

Per una storia delle biblioteche conventuali della Provincia dei Cappuccini di Genova

1. *Le biblioteche conventuali nel primo secolo di esistenza della Provincia Cappuccina di Genova: 1530-1630*¹

I frati cappuccini arrivarono a Genova nel terzo decennio del XVI secolo, dunque quasi dopo cinque anni dalla data ufficiale della nascita dell'Ordine; i primi insediamenti sono alcune stanze dell'Ospedale dei Cronici, di cui essi officiarono la Chiesa di San Colombano sino al XX secolo, e dell'Ospedale del Pammatone.

Il primo convento in ordine di tempo è l'eremo di S. Barnaba², sulle colline di Genova; di proprietà dell'Ospedale Pammatone, venduto dai Domenicani, venne dato in concessione ai frati cappuccini nel 1538, i quali vi dimorarono in numero di dodici.³

Dalle fonti in nostro possesso non abbiamo indicazioni in merito all'esistenza di una biblioteca nel convento, ma forse sarebbe più opportuno usare il termine di "raccolta" di libri.

1. Questo articolo riprende in piccola parte quanto discusso in *Fonti e documentazione della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova. Gli incunaboli* tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche Archivistiche e Librerie presso l'Università degli Studi di Genova, a.a. 2013/2014, relatore Prof.ssa Anna Giulia Cavagna, correlatore Prof.ssa Oriana Cartaregia. La tesi è stata presentata brevemente in occasione delle giornate SSIBB nel gennaio 2015. Ringrazio fr. Stefano Zagatti, bibliotecario provinciale, che mi ha permesso di assentarmi dal luogo di lavoro per effettuare queste indagini. Ringrazio la Prof.ssa Anna Giulia Cavagna che mi ha accompagnato con suggerimenti e spunti di ricerca nel lungo lavoro.

2. Il Convento di San Barnaba è dunque il primo convento della Provincia dei Cappuccini di Genova anche se la proprietà e il diritto di revoca dell'uso rimane dell'Ospedale Pammatone.

3. Un numero che conferma quanto richiesto nelle Ordinazioni di Albacina per cui: «*Item*, che per gli eremi il numero delli frati non passi sette o otto, eccetto se non fosse città grossa, dove comodamente vi potessero stare con ogni facilità dieci o dodici fratelli, *vel circa*», cfr: *I frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*. A cura di Costanzo Carcogni. Perugia, EFI, 1988, v. 1, p. 219.

Le Ordinazioni del Capitolo Generale indetto da Ludovico da Fossombrone nel 1529⁴ statuiscono, per quanto riguarda l'uso e il possesso dei libri,⁵ che i predicatori (i quali devono divulgare la parola del Signore di luogo in luogo) non portino seco se non tre libri; ai sacerdoti e ai chierici che non sanno predicare è invece concesso un libretto spirituale – manoscritto o a stampa – e il solo breviario.⁶

I libri devono essere custoditi in un “luoco commune”, eccetto quelli concessi per divozione (il breviario) a ciascun frate per il loro uso personale e privato; si ordina che anche i libri personali siano dati in prestito, qualora vengano richiesti, dietro autorizzazione del Superiore perché i libri sono *ad usum* e non in possesso.⁷

Un “luoco commune”: questa è la prima definizione a cui possiamo ricondurre l'alveo di un primitivo nucleo di libri custoditi in convento; l'uso per devozione (per preghiera) rimanda alla possibilità di tenere presso di sé, per un tempo limitato, dei libri devoti o spirituali, una concessione che non viene confermata nelle successive Costituzioni del 1536 che impongono invece letture comuni a mensa di qualche “divoto libro”, “qualche devotissima lectione”, “qualche devota lettione”.⁸

L'accento puntato sull'aggettivo “divoto”, “divotissimo”, “uso per divotione”, mettono in chiaro come non tutte le letture fossero ammissibili ma solo quelle consone alla vita contemplativa e comunitaria dei frati; nelle Costituzioni del 1536 «si ordina che ne li loci nostri per nessun modo si tenghino libri disutili o vani, perniciosi al Spirito di Cristo, Signore e Dio nostro».⁹

Notiamo come le Costituzioni del 1536 proibiscono quel “portare seco per divotione” che le Ordinazioni del 1529 permettevano, al fine di contem-

4. Dunque ad appena un anno dell'arrivo dei frati cappuccini a Genova. Il Capitolo Generale del 1529 si tenne ad Albacina, nell'eremo di S. Maria dell'Acquarella. «Il termine “costituzioni” non è appropriato a questo documento legislativo. Più preciso è il termine giuridico ordinazioni, come è usato nell'avvertenza finale e come, del resto, suggerisce la ripetizione continua del verbo “ordinare” nelle forme di ordina, ordiniamo», in *I frati Cappuccini*, I., cit., p. 179.

5. Sulle disposizioni per l'uso e possesso dei libri e sulle biblioteche nel primo secolo di esistenza dell'Ordine Cappuccino si veda: Ottaviano Schmucki. *Le biblioteche dei conventi cappuccini*, in *Per la storia dei conventi (atti del 2° convegno di studi cappuccini, Roma 28-30 dicembre 1986)*. A cura di Mariano d'Alatri. Roma, 1986, p. 41-66; Antonio Amico. *L'antica biblioteca dei Cappuccini di Bitonto (tentativo di ricostruzione)*. Bari, Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Puglia, 1985; Stanislao da Campagnola. *Ranuccio I Farnese (1569-1622) fondatore della Biblioteca dei Cappuccini di Fontevivo (Parma)*. «Collectanea franciscana», 38 (1968), p. 308-310.

6. *I frati cappuccini*. I., cit., p. 198-199.

7. *I frati Cappuccini*. I., cit., p. 202-203.

8. Stanislao da Campagnola. *Le biblioteche dei cappuccini nel passaggio tra Cinque e Seicento*, in *Biblioteche Cappuccine italiane. Atti del Congresso nazionale tenuto in Assisi, 14-16 ottobre 1987*. A cura di Anselmo Mattioli. Perugia, Biblioteca OASIS, 1988, p. 70.

9. *I frati Cappuccini*. I., cit., p. 259.

plare soltanto il libro della Croce, ma si concede (anzi si ordina) che in ogni loco (convento) vi sia una piccola stanza con alcuni libri di uso comune «Sacra Scrittura e alcuni sancti doctores. Ma li libri inutili de' gentili, li quali più presto fanno l'omo pagano che cristiano (como è dicto di sopra nel primo capitolo) non se tenghino ne li nostri lochi. Ma se occorresse che ce ne fusso alcuno, secondo la disposizione de li padri vicari, generale o provinciali, se dia a' poveri».¹⁰

Si permette lo studio di «alcuni devoti studi et sancti, di charità et humilitate redundanti, tanto né la grammatica positiva quanto ne le sacre littere» a quei frati i quali secondo il parere del vicario provinciale¹¹ e dei definitori sono giudicati «di laudabil costumi, umile et santa conversatione, et secundario sianno talmente apti ad imparare che di poi con la vita ed doctrina possino essere utili et fructiferi né la casa del Signore».¹²

Come è stato più volte affermato dagli storici dell'Ordine, la necessità di lettura o di studio, e dunque la necessità di disporre di un congruo numero di volumi per adempiervi, non è sentita dai frati della prima generazione dei cappuccini; è risaputo che i primi confratelli del nuovo Ordine provenivano per la stragrande maggioranza dall'interno del movimento francescano, soprattutto dall'Osservanza; per loro dunque la formazione, lo studio, la lettura per la pratica della predicazione non erano giudicati importanti, poiché questa formazione era stata loro impartita quando entrarono nelle file dei precedenti Ordini, anzi rappresentava uno dei motivi che li aveva indotti a lasciare i vecchi compagni per una vita più aderente alle regole francescane. Lo studio, per alcuni, è visto come una distrazione dal modello di una vita comunitaria in cui il tempo è scandito dal lavoro manuale – orto, cucina, farmacia – e dalle funzioni liturgiche – coro, preghiere, predicazione.¹³

Nelle successive Ordinazioni Generalizie del 1552 si stabilisce ancora:

Nessun frate pigli alcuna cosa delli luoghi convertendola ad uso proprio, come libri e simili; [...] E li guardiani non possano dar licenza di portar via in altri luoghi libri, i quali dal padrone sono stati deputati per quel loco, né libri di gran valore; eccetto se in quel loco fossero più che uno di quella medesima materia; ma solo con licenza del padre provinciale.¹⁴

10. *I frati cappuccini*. I., cit., p. 421-422.

11. In seguito il vicario provinciale sarà definito ministro provinciale. Il vicario provinciale sostituisce il ministro generale nella direzione della Provincia.

12. *I frati cappuccini*. I., cit., p. 423-424.

13. «È ovvio che non tutti i nuovi riformati accogliessero con eccessivo favore quanto era disposto dal capitolo e codificato nelle Costituzioni del '36. In alcuni diffidenza e prevenzione verso gli studi continuarono a persistere; e quello che più stupisce è che la maggior resistenza venne dai padri noti ovunque per la loro cultura umanistica e teologica, quali il fiammingo Francesco Titelmans e Bernardo da Montolmo», in Callisto Urbanelli. *Storia dei cappuccini delle Marche*, I/2, Ancona, 1978, p. 448.

14. *I frati Cappuccini*. I., cit., p. 477.

Il termine libreria non compare nei primi Statuti dell'Ordine, è dunque improbabile che all'indomani dell'arrivo dei frati cappuccini a Genova nel Convento di San Barnaba si ponesse in essere una struttura o un luogo che asservisse a quelle funzioni. Sappiamo infatti che l'eremo di S. Barnaba, di modeste dimensioni, fu ampliato nella seconda metà del Seicento, dunque in un periodo in cui si hanno già notizie della presenza di *librerie* in questo e in altri conventi della Provincia.¹⁵

Un primo importante cambiamento si ha nel 1564 in occasione del primo capitolo generale tenuto dopo il Concilio di Trento, che ordinò come in ogni Provincia si dovesse istituire uno studio teologico.¹⁶

Nel 1567 il Capitolo generale decretò la fondazione di uno Studio Generale, una sorta di grande seminario per formare i padri lettori;¹⁷ la scuola venne aperta a Roma, ma dopo pochi anni venne trasferita proprio a Genova nel Convento di San Barnaba, l'unico convento genovese cappuccino.¹⁸

Nel Convento di San Barnaba, tra il 1567 e il 1570, fu istituito uno *Studium generalium* a cui affluivano frati cappuccini di tutta Italia; è naturale pensare che lo Studio avesse bisogno di una dotazione di libri per l'insegnamento e per l'approfondimento delle materie insegnate. Purtroppo non ci è rimasto alcun documento che ci possa testimoniare quanto deciso nei

15. Solo costituzioni barberiniane del 1638, che furono ripudiate, parlano di “parvis bibliotheca”, mentre quelle posteriori ritornano a termini più generici come «mediocre stanza». Cfr: Stanislao da Campagnola. *Biblioteche cappuccine e predicatori*, in *La predicazione cappuccina nel Seicento*. A cura di Gabriele Ingegneri. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1997, p. 81.

16. Archivio Generale dell'Ordine. *Tabulae Capitulorum Generalium ab an. 1529 ad an. 1618*, f. 12r: «In questo capitolo fu istituito che in tutte le province devono essere istituiti gli studi teologici; prima infatti i frati studiavano solo privatamente» in *I cappuccini. Fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*. A cura di Vincenzo Criscuolo. Roma, Curia Generale dei Cappuccini, 1994, p. 255. Sugli studi tra i cappuccini nel primo secolo della loro storia si veda: Francesco Azzopardi. *Gli studi nel primo cinquantennio della riforma cappuccina - P. Salvatore Petit*, in *Le origini della riforma cappuccina*, Ancona, 1979, p. 281-299. Nelle Costituzioni del 1638 e in quelle del 1643 s'inseriscono norme sull'istituzione degli studi, su coloro i quali devono essere promossi allo studio, sulla durata degli stessi, *I frati Cappuccini. I.*, cit., p. 425-426.

17. «Con l'indicazione di “studio generale” si indicava uno studio istituito direttamente dai superiori generali, in genere in città principali e con il compito di essere di modello ai vari studi provinciali», *I cappuccini nell'Umbria del Cinquecento: 1525-1629*. A cura di Vincenzo Criscuolo. Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2001, p. 139, n. 61.

18. «Anzi vi fu stabilito pure uno studio generalizio, al quale altre province dell'Ordine potevano inviare i migliori studenti per completare la loro formazione culturale. Nel 1570 vi veniva destinato, lettore in S. Teologia, il Rev.mo P. Gerolamo da Pistoia, che però il santo pontefice Pio V trattene in Roma come suo teologo» in Zefirino d'Aurigo. *Il cenobio di San Barnaba in Genova (illustrazione storica)*. Genova-Sampierdarena, Scuola grafica Don Bosco, 1965, p. 68.

capitoli provinciali in questi primi anni di vita della provincia¹⁹, anche se lo Studio Generale era, come il nome ci fa supporre, di pertinenza Generalizia.

Nel successivo capitolo generale del 1575 venne inoltre impartito un nuovo e radicale ordinamento degli studi; oltre allo studio della teologia era necessario avere cognizioni di logica e filosofia:

Si ordina che in ogni provincia (dove si potrà) siano in alcuni luoghi divoti e santi, di charità et umiltà ridondanti, tanto nella grammatica positiva, quanto nelle sacre littere, ed altre scienze necessarie per meglio venire alla cognitione della sacra et scolastica teologia et di esse divine littere.²⁰

Dall'analisi dei diversi capitoli provinciali, celebrati dal 1589 al 1640 e trascritti nel Codice A dell'Archivio Provinciale, si capisce che gli Studi non avevano una sede fissa, ma venivano di volta in volta posti nei diversi conventi, molto probabilmente per soddisfare al meglio le richieste di formazione dei confratelli addetti allo studio e alla predicazione.²¹ Anzi è più probabile che lo *Studium* si identificasse, più che con il convento, con il lettore che in-

19. Nel Codice A, nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Genova (d'ora in avanti APCG), *Libro dove si notano i Capitoli Provinciali et le cose in essi occorrenti, cominciando da quest'anno 1589 sino all'anno 1640 inclusive*, abbiamo per il 1589 l'indicazione di uno Studio di Teologia in Genova (S. Barnaba) sotto il P. fr. Mauritio della Morra lettore, e lo studio di Logica in Savona sotto il P. fr. Angelo di Scio Lettore. Interessante è notare come in quello stesso capitolo si stabilisca che: «Li laici non si lascino imparare a leggere», cfr. Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I Cappuccini Genovesi*, Vol. V, *Codice diplomatico*. Genova, Scuola Tipografica Derelitti, 1917, p. 55-56. Delle lezioni di fra Maurizio Gambarino dalla Morra, secondo le indicazioni del primo bibliografo dell'Ordine p. Dionisio da Genova con la sua *Bibliotheca scriptorum ordines fratrum minorum Capuccinorum*. Genuae, 1680, nella biblioteca della SS. Concezione a Genova esisteva manoscritta: *Commentaria in quatuor libros sententiarum seraphici doctoris sanctis Bonaventura ab eodem compilata, & explicata Genua in Conuentu Sancti Barnaba anno ab incarnatione Domini 1595*. La data 1595 nelle successive edizioni dell'Opera di p. Dionisio da Genova si trasforma in 1565. Questo errore ha portato all'affermazione: «Even before the establishment of the studium generale certain Capuchin leaders had begun to base their teaching on the doctrine of St. Bonaventura; for instance in the friary of Genoa, Maurice de Chambery, in 1565, had lectured on the four books of the Sentences of the Seraphic Doctor», in Father Cuthbert. *The Capuchins: a contribution to the history of the Counter-Reformation*. London, Sheed and Ward, 1928, p. 403. Maurice de Chambery sembra da identificare con Maurizio Gambarino.

20. *Constitutiones*, cit., p. 192. Dal capitolo generale del 1613 è attestato che in queste scuole gli studenti seguivano un corso di studi articolato della durata di sette anni (3 anni alla filosofia e quattro alla teologia): accanto alla grammatica, filosofia e teologia, si aggiunse lo studio dell'ebraico, del greco e del latino.

21. Nel capitolo del 1590 celebrato a Torino nel Convento di Campagna si stabilisce che: «Si è posto il studio di teologia in Genova sotto il P. fr. Mauritio della Morra lettore. Si è posto quel di filosofia in Savona sotto il P. fr. Angelo di Scio lettore. Si è posto quel di logica in Tortona sotto il p. fr. Gieronimo di Caneli lettore e guardiano», Francesco Saverio Molfino da Sna Lorenzo della Costa. *I Cappuccini Genovesi*, Vol. V, *Codice diplomatico*, cit., p. 59. L'anno seguente celebrato a Fossano si stabilisce: «Si è posto il studio di teologia in Genova [S. Barnaba] sotto P. fr. Mauritio della Morra lettore. Si è posto quel di filosofia a

segnava, il quale si spostava da un convento all'altro a seconda delle esigenze di formazione dei confratelli.

Le successive Costituzioni del 1577 permettono di tenere, nei "luochi communi", non solo la Sacra Scrittura e i "devoti e sancti Dottori", ma anche altri «necessarii libri tam veteres quam recentes», ad eccezione soltanto dei libri inutili e perniciosi (discordi dalla giusta fede). I libri *vere inutiles* sono quelli che «hominem potius mundanum, quam christianum reddunt». ²²

Arriviamo così al 1596, con il capitolo generale cappuccino, in cui si hanno le prime raccomandazioni per i padri provinciali ad istituire librerie ²³ nei luoghi principali. ²⁴

I conventi *principales* dovevano essere luoghi di studio sia generali (istituiti a Roma, Aversa, Napoli, Rieti, Genova, Bressanone, Fermo, Bologna) che provinciali, istituiti già nel 1575. ²⁵

Sembra dunque che le prime biblioteche cappuccine siano da identificare con i luoghi di studio ma d'altronde la cosa non dovrebbe meravigliare, visto che lo studio presuppone il possesso dei libri. ²⁶

Nelle Ordinazioni del capitolo generale del 1602 si stabilisce, nei *Ricordi alli padri provinciali*, che questi «non permettano a predicatori altro che li scritti, e quattro o 5 pezzi di libri più necessario, e gli altri si applichino tutti a i luoghi dal padre provinciale». ²⁷

Nel Capitolo Provinciale, celebrato nel nuovo Convento della SS. Concezione ²⁸ a Genova nel 1603 ²⁹, si stabilisce, dietro impulso delle disposizioni generalizie dell'anno precedente: «S'è risoluto che si accomodi tutta la

Nizza sotto il P. fr. Angelo da Scio lettore. Si è posto quel di logica in Asti sotto il p. fr. Filippo di Pancalieri lettore e guardiano», (p. 61).

22. Venatius. *Monumenta ad constitutiones ordinis fratrum minorum capuccinorum pertinentia*. Roma, Curia Generalitia, 1916, p. 523.

23. Sulla differenza tra *libreria* (o biblioteca) e stanza si veda quanto scritto da Stanislao da Campagnola. *Ranuccio I Farnese (1569-1622) fondatore della biblioteca dei cappuccini di Fontevivo (Parma)*. «Collectanea franciscana», 38 (1968), p. 308-363.

24. «Si facciano librerie in alcuni luoghi principali», *Collectio authentica ordinationum ac decisionum capitulorum generalium*. «Analecta O.F.M. Cap.» 5 (1889), p. 135, n. 7.

25. Ferdinando Mastroianni. *L'inchiesta di Innocenzo X sui conventi cappuccini italiani (1650). Analisi dei dati*. Roma, Pontificia Università Lateranense, 1985, p. 62.

26. Nel 1629 venne istituito nel Convento di Campi uno studio di filosofia e teologia, cfr. Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I Cappuccini Genovesi*, Vol. II, *I Conventi*. Genova, Tipografia della Gioventù, 1914, p. 464.

27. *I cappuccini. Fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*. A cura di Vincenzo Criscuolo. Roma, Curia Generale dei Cappuccini, 1994, p. 277.

28. Costruito dopo la decisione presa nel Capitolo Provinciale del 1592, cfr.: Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I cappuccini genovesi*. Vol. II, *I conventi*. cit., p. 248.

29. È bene ricordare che l'ufficio della Curia della Provincia era stata spostata dal 1598 dal Convento di San Barnaba al Convento della SS. Concezione, che diventerà da questo momento il primo convento della Provincia Ecclesiastica.

Provincia di libri e che se ne comperi quanti faranno bisogno, acciò i Padri predicatori non portino libri dietro».³⁰

È possibile notare come lo stesso capitolo provinciale di Genova richiami, nelle sue disposizioni, i dettami più volte ripetuti nelle Costituzioni e nelle Ordinazioni Generalizie degli anni precedenti: il divieto assoluto di portare libri con sé per uso.

Il 1603 è considerato dagli storici della Provincia dei Cappuccini di Genova come la data ufficiale di fondazione della Biblioteca del Convento della SS. Concezione.

In quell'anno la Provincia si estendeva da Nizza di Provenza a Sarzana e annoverava 41 conventi, con Voltaggio fondato proprio in quell'anno; le strutture conventuali, per una migliore distribuzione delle Province cappuccine³¹ ma soprattutto per interventi esterni di principi e altre personalità politiche che premevano per una diversa distribuzione giuridica dei conventi nei loro territori, nel 1618 furono accorpate alla Provincia di Milano³² e di Torino³³ ed altre furono assegnate nel 1656.

Le disposizioni del capitolo provinciale tenutosi a Genova nel 1603 riguardavano dunque i conventi che in quel momento appartenevano alla Provincia: il convento di Pavia fondato nel 1534³⁴, quello di San Barnaba, il secondo della provincia ma primo in terra ligure del 1538³⁵, quello di Torino S. M. di Campagna (1538), Tortona (1538), Savona (1539), Asti (1540), Moncalieri (1540), Mondovì (1540), Alessandria (1540), Casale (1541), Voghera (1543), Valle di Bremi (1548), Nizza di Provenza (1555), Oneglia (1556), Voltri S. Nicolò (1568), Pinerolo (1570), Ceva (1573), Fossano (1574), Quiliano (1575), Sarzana (1575), Acqui (1575), Pontremoli (1577), Sanremo (1578), Saluzzo (1581), Chieri (1582), Finale Ligure (1585), Chiavari (1586), Valenza (1586), Castelnuovo (1587), La Spezia (1588), Sestri Ponente (1588),

30. APCG, *Codice A. Capitoli Provinciali 1589-1640*, precedente segnatura AA/6 di p. Cassiano Carpaneto da Langasco, p. 32.

31. Il Duca di Savoia, Carlo Emanuele, preoccupato dell'estendersi delle case conventuali nel suo territorio spingeva affinché si formasse una nuova Provincia nei suoi territori.

32. Nel 1618 i conventi passati alla Provincia di Milano furono quelli di Pavia, Valle di Bremi; nel 1656 passarono i conventi di Tortona, Alessandria, Voghera, Valenza, Castelnuovo, Castellazzo, Cassine, Serravalle, Varzi.

33. Nel 1618 i conventi passati alla Provincia di Torino furono quelli di S.M. di Campagna, Asti, Moncalieri, Mondovì, Nizza di Provenza, Pinerolo, Ceva, Fossano, Saluzzo, Chieri, Monte, Carmagnola, Savigliano, Rivoli, Carignano, Villafranca, Vigone, Carrù, Lanzo, Sommaria, Garessio.

34. Primo convento in ordine di tempo della Provincia dei Cappuccini di Genova passò nel 1618 alla Provincia di Torino.

35. Anche se i frati avevano delle stanze nell'Ospedale Pammatone e che officiavano la Chiesa della SS. Annunziata oggi S. Caterina già dal 1537, ma il primissimo insediamento era come abbiamo già scritto l'Ospedale degli Incurabili.

Novi (1590)³⁶, Torino Monte (1590), Carmagnola (1590), Savigliano (1590), Nizza della Paglia (1592), Genova SS. Concezione (1593), Alassio (1593), Rivoli (1602), Voltaggio (1603).

Dai resoconti dell'Inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice negli anni 1598-1603 manca inspiegabilmente all'appello – insieme ad altre – la Provincia di Genova³⁷; non abbiamo dunque a nostra disposizione un materiale documentario ricco e prezioso per fare luce sulla situazione delle biblioteche conventuali della provincia ligure alla fine del Cinquecento.³⁸

È probabile comunque che alcuni conventi, i più importanti, disponessero di una dotazione minima di libri, ma nessun catalogo anteriore al XVIII secolo è giunto sino a noi. L'unica testimonianza diretta della presenza dei libri, in questi e in altri conventi, proviene dalle note di possesso che possiamo

36. Della Provincia di Genova, e non fu più riaperto dopo la soppressione del 1866.

37. Si hanno i censimenti per la Provincia dei Cappuccini di Bologna (Vat. Lat. 11326), la Provincia di Napoli (Vat. Lat. 11325), la Provincia di Toscana (Vat. Lat. 11322, ff. 1-129), la Provincia di Salerno (Vat. Lat. 11322, ff. 132-218), la Provincia di Calabria (Vat. Lat. 11322, ff. 221-295v), la Provincia di Messina (Vat. Lat. 11323, ff. 2-169).

38. Si hanno i censimenti per la Provincia dei Cappuccini di Bologna (Vat. Lat. 11326), la Provincia di Napoli (Vat. Lat. 11325), la Provincia di Toscana (Vat. Lat. 11322, ff. 1-129), la Provincia di Salerno (Vat. Lat. 11322, ff. 132-218), la Provincia di Calabria (Vat. Lat. 11322, ff. 221-295v), la Provincia di Messina (Vat. Lat. 11323, ff. 2-169). Sulle biblioteche degli Ordini Regolari alla fine del '500 si rimanda a: Romeo De Maio. *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in Idem. *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*. Napoli, Guida, 1973, p. 365-381; Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 24 (1986), p. 385-404; Roberto Rusconi. *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*. A cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin. Milano, Vita e Pensiero, 2002, (Storia. Ricerche, 9), p. 63-84; Roberto Rusconi. *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 1 (2004), p. 189-199. Per quanto riguarda le biblioteche cappuccine: Vincenzo Criscuolo. *La biblioteca dei cappuccini di Amalfi alla fine del Cinquecento (Cod. Vat. Lat. 11325)*, in «Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana», 6 (1986), 12, p. 65-104; Stanislao da Campagnola. *Le biblioteche dei cappuccini nel passaggio tra Cinque e Seicento*, in *Biblioteche cappuccine italiane*, cit., p. 67-112; Ugo Rozzo. *Le biblioteche dei cappuccini nell'inchiesta della Congregazione dell'Indice (1597-1603)*, in *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Cappuccini fra '500 e '600*. A cura di Vincenzo Criscuolo. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1998, (Bibliotheca seraphico-capuccina, 56), p. 57-101; Vincenzo Criscuolo. *Formazione e cultura tra i cappuccini della Provincia dell'Umbria tra Cinque e Seicento (1525-1619)*, in *I cappuccini nell'Umbria del Cinquecento (1525-1619)*. A cura di Vincenzo Criscuolo. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2001, (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 62), p. 119-265; Idem. *Il catalogo delle biblioteche dei conventi cappuccini della Provincia di Milano alla fine del Cinquecento*, in «Laurentianum», 44 (2003), p. 391-516; Stanislao da Campagnola. *Cataloghi manoscritti di biblioteche cappuccine italiane, e Biblioteche cappuccine tra Cinque e Seicento*, in *Oratoria sacra. Teologie ideologie e biblioteche nell'Italia dei secoli XVI-XIX*. A cura di Stanislao da Campagnola. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2003, p. 317-396; *La biblioteca A. Turchi dei Cappuccini di Parma: vicende storiche, incunaboli e cinquecentesche*. A cura di Federica Dallasta e Benedetta D'Arezzo. Parma-Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2005 (Subsidia scientifica franciscalia, 11).

rinvenire sui volumi, ma difficilmente a queste si trovano aggiunte delle date che possano in qualche maniera circoscrivere la loro entrata in convento.

La più antica nota di possesso, sicuramente anteriore al capitolo provinciale, è quella che ritroviamo in numerosi volumi del XVI secolo provenienti dal Convento di Savona fondato nel 1539 e secondo convento della Liguria, sede dello studentato.

La nota *Iste liber fuit olim R.mi episcopi Centurionis quem legavit fratribus Capuccinis loci Sauone*, non sappiamo se stesa di proprio pugno, attesta la proprietà dei libri al vescovo di Savona, dal 1584 al 1587, Giovanni Battista Centurione.³⁹

La nota dunque è posteriore al 1584 e anteriore al 1588, anno di morte del Centurione, e conferma in maniera indiretta una presenza libraria anche consistente – per quel periodo – nel Convento di Savona; ad oggi (ma è probabile che con lo studio e trascrizione delle note di possesso apposte ai libri del XVI secolo il numero sia destinato a salire) 55 volumi risultano essere stati donati dal vescovo Centurione ai cappuccini di Savona i quali sembrano i primi a possedere una consistenza libraria di tutto rispetto.⁴⁰

Tra le più antiche note di possesso anteriori alla disposizione del capitolo generale e da cui si possa ricavare una prima acerba testimonianza di un deposito librario nel Convento della SS. Concezione, c'è la seguente: “*Iste liber fuit olim D. Re. Gio. Battiste Villae qui eu(m) legavit loco Conceptionis fratru(m) Capuccinoru(m) Genuae 1601*”, apposta sull'Index, vol. 10, dell'opera *D. Hieronymi Stridonensis Opera omnia a Mariano Victorio episcopo Reatino in nouem tomos digesta*, Romae, in aedibus Popoli Romani, 1572.⁴¹

Da queste prime indagini emerge come i primi nuclei librari si siano formati per disposizioni testamentarie o per donazioni da uomini prevalentemente religiosi che per motivi ancora da indagare sono legati alla nascente famiglia francescana. La donazione non rinvia ad un'istituzione libraria, poiché nelle note di possesso di questo periodo non si usa il termine *bibliotheca* o *libreria*, ma è rivolto ad un luogo, il convento (*loco*).

39. Vescovo di Mariana in Corsica dal 1570 al 1584 in seguito a dimissioni per motivi di salute. Zio della santa Virginia Centurione Bracelli, legata anch'ella ai cappuccini, si dimise dalla carica di vescovo di Savona nel 1587 e si ritirò a Sestri Ponente, in una villa di sua proprietà. Morì all'età di 46 anni il 23 maggio 1588. Da indicazioni trasmesse – e confermate dalla presenza dei libri nel fondo conventuale di Savona – da Giovanni Vincenzo Verzellino (1562-1638), e molto probabilmente dalle aggiunte di p. Angelo Lamberti da Savona cappuccino, nella sua *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, il vescovo donò, attraverso una disposizione testamentaria, tutta la sua libreria “sacra” ai cappuccini di Savona.

40. Attualmente nessun documento è stato rinvenuto nell'archivio storico del Convento di Savona che possa chiarire le modalità e i tempi della donazione.

41. BPCG – 1CINQUEXX-1290. Altri dieci volumi del XVI secolo risultano essere appartenuti allo stesso possessore.

Le altre note di possesso della fine del Cinquecento, individuabili da un esame paleografico, hanno forme molto elementari e non richiamano regolamenti di uso o di possesso da parte dei frati, ma sembrano più che altro confermare un legame con il luogo comune, così come le Ordinazioni disponevano. Nella fenomenologia delle attestazioni di provenienza per questo periodo emergono locuzioni come: “Per il loco di San Barnaba”, “Del luogo de pp. capuccini di Nizza di Provenza”, “P. Capuccinorum Loci Spediae, Ad usum fratrum capuccinorum loci S.ti Romuli”; per avere un primo chiaro accenno ad un luogo chiamato libreria dobbiamo attendere il 1620, anno in cui la signora Maria Senarega Morello dispone un legato a favore “del luogo della Concezione in Genova in lire 2.000 per la libreria”.⁴²

Mentre nel 1596 si ordina che vengano istituite le biblioteche nei conventi più importanti delle Province Cappuccine, le successive Costituzioni del 1608 impongono che i libri debbano essere rilegati: «I nostri Messali, e Breviari, et anco tutti gli altri nostri libri siano poveramente legati».⁴³

È chiaro, a questo punto, come il libro assuma sempre maggiore importanza, sia quando è rivolto all’uso liturgico, sia allo studio. L’imposizione di una veste povera dei libri richiama la preoccupazione alla *vanitas* indotta dal possesso dei libri, i quali devono servire soltanto ad una migliore pratica della predicazione ed ad una perfetta conoscenza della Sacra Scrittura.⁴⁴

Per riprendere le disposizioni generalizie, si deve ricordare che dal 1608 ogni biblioteca deve conservare la Bolla *In Coena Domini* emanata da Pio V

42. Cassiano Carpaneto da Langasco. *La biblioteca dei cappuccini di Genova e alcuni suoi bibliotecari*. «L’Italia Francescana», 46 (1971), p. 139. Abbiamo appena precisato che i primi nuclei librari si formano per disposizioni testamentari o per legati in denaro; analizzando attentamente il materiale archivistico dei diversi Libri di memorie dei conventi possiamo affermare che i legati per le librerie o per l’acquisto di libri sono molto rari. Solitamente le donazioni riguardano la cura e la custodia della Chiesa annessa al Convento (olio per le lampade), o si manifestano in donazioni alimentari (vino, olio), o in soldi per la celebrazione delle messe in memoria del donatore (dal momento della sua morte) o in suffragio di parenti defunti. Un aumento del numero dei legati avviene nei periodi immediatamente successivi ai contagi di peste, in occasione dei quali i frati cappuccini seppero sempre distinguersi per il coraggio con cui accudivano gli ammalati.

43. *Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum. Constitutiones antiquae (1529-1643)*, cit., p. 250.

44. Sulla legatura dei libri e sulla figura del primo frate addetto a questa pratica troviamo interessante la figura di p. Serafino da Savona, morto nel 1574 il quale aveva “imparato a legar libri” e “Per mercede della fatica non accettava denaro, bensì si faceva dare dai librai altri volumi per uso dei Religiosi”, Pasquale da Marola. *Saggio della vita dei capuccini liguri*. Genova, 1822, p. 16. P. Serafino da Savona muore nel 1574 nel Convento di San Barnaba; nello stesso anno, precisamente il 15 agosto, fu eletto ministro provinciale, il quarto in ordine di tempo. In quel periodo il convento genovese era sede della curia provinciale dunque dalle note biografiche riportate da Pasquale da Marola si può affermare che in quell’eremo dovesse esserci una dotazione minima di volumi.

nel 1568 contro i violatori della giurisdizione ecclesiastica⁴⁵; in essa infatti venivano scomunicati eretici, scismatici, pagani, pirati del Mediterraneo, e tutti coloro che non obbedivano al papa.

Per una migliore comprensione dei confini della Provincia di Genova elenchiamo di seguito i conventi fondati tra il 1604 e il 1630, spartiacque per questo primo secolo di esistenza della Regione ecclesiastica: Cuneo (eretto nel 1604), Pieve di Teco (1606), Carignano (1606), Lerici (1608), S. Margherita Ligure (1609), Sestri Levante (1609), Villafranca (1609), Castellazzo (1609), Mentone (1610), Taggia (1610), Vigone (1611), Fubine (1611), Carrù (1612), Lanzo (1612), Sommariva (1613), Garessio (1613), Arenzano⁴⁶ (1613), Varazze (1613), Porto Maurizio (1616), Spotorno⁴⁷ (1617), Montessoro (1618), Cassine (1619), Serravalle (1619), Campi (1619), San Salvatore (1620), Moncalvo (1621), Voltri San Francesco (1624), Varzi (1625), Portovenere Ospizio⁴⁸ (1629).

2. Le biblioteche conventuali della Provincia Cappuccina di Genova nel secondo secolo di esistenza: 1630-1730

In questo secondo secolo di esistenza della Provincia Ligure si fanno più frequenti le informazioni relative alle biblioteche conventuali, anche se ancora una volta queste si presentano in diverse forme e spesso pongono seri problemi di interpretazione.

Sappiamo con certezza che il primo frate addetto alla biblioteca della SS. Concezione (il convento più importante della Provincia e sede per secoli della Curia Provinciale) fu il chierico fr. Paolo Maria Rivarola da Chiavari (1612-1692), nominato bibliotecario all'incirca verso il 1635.

P. Dionisio (o Dionigi) da Genova nella sua *Bibliotheca scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum* (d'ora in avanti *Bibliotheca*), di Rivarola scrive:

Hic optimis vitae exemplis exacto probationis anno ad professionem admissus, post se mensium decursum graui quidam infirmitate correptus, surdus omnino remansit, ac proinde ad sacros ordines secundum canones inhabilis; quapropter in ordine clericali manens, totum se exercitijs humilitas, labori manuum, lectioni, ac scriptioni applicuit, nostraeque Couentus Genuensis Immaculatae Conceptionis Bibliothecae praefactus, tandem non solum magna sollicitudine per triginta, & amplius annos diligentissime cu-

45. Venantius. *Monumenta ad constitutiones ordinis fratrum minorum capuccinorum pertinentia*, cit., p. 523.

46. Chiuso nel 1866 a causa della soppressione, fu abbandonato definitivamente nel 1878.

47. Non più riaperto dopo la soppressione del 1866.

48. Abbandonato nel 1859.

stodiuuit, verum etiam optimis Diuinarum scientiarum omnibus libris magna industria, benefactorum elemosinis locuetauit.⁴⁹

Vedremo come la Biblioteca della SS. Concezione assuma nel tempo un ruolo di primo piano tra le biblioteche conventuali della Provincia di Genova divenendo una sorta di collettore delle diverse realtà librerie sino a divenire Biblioteca Provinciale con tutte le funzioni che le competono.

La stessa *Bibliotheca* di p. Dionisio da Genova, «un'opera segnalata dalla critica bibliografica per il rilievo assunto dal suo complesso indice delle materie, con la divisione dei contenuti in molteplici rubriche del tipo: teologia morale, parenetica, catechetica, polemica, ascetica e mistica, positiva, ecc, che riprendono organizzazioni indicali presenti in testi di gesuiti contemporanei quali il Ribadeneira»⁵⁰, conferma quanto appena detto sulla *libreria* della SS. Concezione.

Analizzando attentamente la *Bibliotheca* abbiamo riscontrato che in diverse occasioni p. Dionisio “localizza” gli esemplari manoscritti delle opere degli autori cappuccini, non solo genovesi.⁵¹ Per quanto riguarda le biblioteche conventuali della Provincia di Genova, soprattutto per quella della SS. Concezione, l'opera di p. Dionisio diventa una fonte rilevante da cui recuperare informazioni sull'entità delle stesse. Di ogni autore p. Dionisio accenna una breve biografia, elenca le opere manoscritte o pubblicate, indicando la lingua usata e in alcuni casi fornendo anche una bibliografia (se l'opera o l'autore sono talmente famosi da venir citati anche in altre pubblicazioni), e ci informa dell'anno, del luogo di morte, indicandoci l'età e gli anni di sacerdozio.⁵²

La *Bibliotheca* dunque può essere inoltre considerata il primo catalogo delle opere manoscritte degli autori cappuccini della *libreria* del Convento della SS. Concezione (ma anche di altre biblioteche conventuali cappuccine liguri e non solo).⁵³

49. Dionisio da Genova. *Bibliotheca scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum*. Genuae, ex Typographia Antonij Georgij Franchelli, 1680, p. 401. Ancora una volta possiamo notare come le donazioni – per elemosina o *pro remedium animae* – siano la forma più frequente per la crescita del patrimonio librario delle prime biblioteche cappuccine liguri.

50. Anna Giulia Cavagna. *Libri dei RR. PP. Cappuccini della Provincia di Genova*, in *La Biblioteca dei Cappuccini. Manoscritti, incunaboli, cinquecentine e preziose edizioni a stampa*. A cura di Stefano Zagatti e Francesca Nepori. Genova, San Giorgio, 2010, p. 37-38

51. Un metodo di ricerca applicato precedentemente da Fiammetta Sabba con la *Bibliotheca Universalis* di Conrad Gesner. Per un confronto si veda: Fiammetta Sabba. *La Bibliotheca Universalis di Conrad Gesner. Monumento della cultura europea*. Premessa di Alfredo Serrai. Roma, Bulzoni Editore, 2012 (Il Bibliotecario ; 25).

52. «De illo etiam plerique illius temporis scriptores honorifice meminentur, inter quos enumerantur» riferendosi ad Alphonsus Lupus, in Dionisio da Genova, *Bibliotheca*, cit., p. 15.

53. Attesta la presenza di opere manoscritte di autori cappuccini nella “Bibliotheca Vaticana”, “Bibliotheca Montis Regalis”, “In nostra Bibliotheca Parisiensis”, “In nostra Bi-

Scorrendo gli autori cappuccini, ordinati alfabeticamente, soprattutto della Provincia di Genova, incorriamo in espressioni del tipo: «In nostra Bibliotheca Genuensi M.SS» (p. 13), «In nostra Bibliotheca Genuensi asseruatur M.S.» (p. 41), «habetur in nostra Bibliotheca Genuensi» (p. 47), «Quae habetur M.S. in nostra bibliotheca Portus Mauritij» (p. 93), «M.S. in Bibliotheca nostra» (p. 176), «Omnia ista opuscula asseruantur M.S. in nostra Bibliotheca Genuensis Couentus Immacolatae Conceptionis»⁵⁴ (p. 265), «Conseruatur in nostra Bibliotheca Portus Mauritij» (p. 396).

L'opera di p. Dionisio attesta la presenza di una biblioteca in diversi conventi; primo per importanza appare subito quello della SS. Concezione, secondo convento ligure e sede della Curia provincializia. È chiaro fin da subito come questa biblioteca assuma in sé un ruolo privilegiato rispetto alle altre biblioteche conventuali, anche se riteniamo che la definizione di biblioteca provinciale non si addica a questo periodo.

Risultano anche più frequenti le attestazioni manoscritte apposte sui volumi e in cui compare la parola "Bibliotheca" legata ad un luogo conventuale: *Bibliothecae Capuccinor. San(ctiss)imae Conceptionis Genuae*.⁵⁵

La figura di un frate addetto alla biblioteca conventuale è contemplata anche nelle disposizioni dei diversi papi che in un modo o nell'altro impartivano ordini sull'uso che i frati potevano (o dovevano) avere dei libri e sulle modalità di uscita degli stessi dalle "librerie" claustrali.

La bolla *Conservationi et manutentioni* di Urbano VIII del 29 luglio 1638, emanata in simile forma anche per altri ordini religiosi, comminava la scomunica a chiunque avesse asportato libri dalle biblioteche cappuccine, fossero essi a stampa o manoscritti, o anche solo se avessero strappato fogli o quaderni degli stessi; stabiliva però che si potessero cambiare quelli ricevuti in dono e considerati "inutili" con altri. Inoltre stabiliva che il superiore provinciale potesse concedere il prestito di alcuni libri ai frati per esigenze di studio e ai predicatori di prenderli e portarli per la predicazione del Verbo di Gesù (missioni). Sia gli uni che gli altri dovevano firmare un apposito registro. Si richiedeva infine che la Bolla venisse affissa nelle biblioteche:

bibliotheca Brixiensis", "Bibliotheca Ducis Urbini", "in nostra Bibliotheca Fulginei".

54. Dionisio da Genova. *Bibliotheca*, cit. p. 265, sotto la voce Ioannes à Foresempronio, *Tractatum de tota vita, & passione Domini nostri Iesu Christi ad formam meditationum in 8. Tractatum de casibus reseruatis, & alijs rebus moralibus. Lat. Paraphrases super psalmos. Lat. in 8. Tractatum de libro vitae, de beatitudine, de angelis, & de daemonibus. Lat. in 8. Tractatum de ventis, & metheoris in 8. De tribus mundi partibus in 8. De admirabili, & divina hominis structura. Compendium de Mundi Thaeatro Abrhami Ortelij.*

55. BPCG-1601PERGAB-83: *Sommario dell'eccellenze del glorioso s. Giosef sposo della verg. Maria. Cauato da diuersi autori per il m.f. Girolamo Gratiano carmelitano.* In Roma, appresso Alesandro Zanneti, 1623.

«praesentis prohibitionis in valvis singularum dictarum bibliothecarum [...] continuo affixae remaneant».⁵⁶

Terminato l'uso dei volumi, s'imponeva al frate di riporre – o per meglio dire di applicare – il libro in una delle biblioteche della Provincia.

Ma chi erano i frati che potevano estrarre, per studio e per l'uso della predicazione, i libri dal Convento? È la stessa bolla di Urbano VIII a chiarirci che i frati addetti alla pratica della predicazione, e non tutti i frati, avevano la possibilità di conseguire gli studi per divenire predicatori o, per usare una formula molto chiarificatrice *multi vocant, pauci vero electi*⁵⁷, e pochi di loro avevano modo di tenere per sé dei libri *ad usum*.

È evidente che qualcosa è cambiato dal 1603, anno in cui nel Capitolo Provinciale di Genova si disponeva l'acquisto di volumi per la Provincia, affinché i frati predicatori non portassero con sé i libri. Raggiunta una consistenza libraria nei luoghi più importanti, i frati predicatori sentono il bisogno di poter avere, *ad usum per predicatio o per studium*, per qualche tempo i libri e di poterli applicare (solitamente nelle *applicatio* manoscritte apposte ai volumi si usa il verbo al participio passato *dicatus o applicatus*) alla biblioteca del luogo in cui al momento i religiosi dimorano.⁵⁸ La biblioteca conventuale a cui si deve applicare il volume deve far parte della stessa Provincia Cappuccina del convento da cui è stato estratto. A questo punto sembra proprio che la formula *Ad usum* abbia raggiunto non solo una maturità, ma anche e soprattutto una legittimazione; riteniamo infatti che la nota di possesso che attesta l'uso da parte di un frate di un determinato libro dietro l'autorizzazione del ministro provinciale e la sua successiva applicazione in un convento della stessa provincia (solitamente la nota di possesso si trova apposta sul frontespizio) sia una specie di notula che permetteva al frate di poter dimostrare in ogni momento che il libro in suo possesso, per uso, fosse stato consegnato secondo le direttive e le consuetudini disposte dalla Bolla e dall'Ordine.

La potremmo considerare come una specie di lettera d'accompagnamento del libro. Alcune volte troviamo la sola nota *Ad usum* senza la *applicatio*, (come quella «Ad uso del p. Gio' Bernardi di Genoua Capuccino», scritta da Giovanni Bernardo da Genova cappuccino morto nel 1679) in altri casi la troviamo accompagnata dall'*applicatio*.

Sono del periodo le formule che attestano e che confermano la Bolla di Urbano VIII come quella apposta nella forma: «*Ad usum venerabilium patrum*

56. *Bullarium FF. Ordinis Minorum S. P. Francisci Capuccinorum*. Romae, Joannis Zempel, 1740, v. 1, p. 96-97.

57. Stanislao Campagnola. *Biblioteche cappuccine e formazione dei predicatori nel Seicento*, cit., p. 79.

58. I frati cappuccini hanno l'obbligo dello spostamento e della non affezione ad un convento in particolare, solitamente le fraternità (i frati che dimorano in un convento) vengono riformate ogni tre anni.

capuccinorum loci Spedie, non amoueat ex hoc loco sub poena excommunicationis Urbani pape VIII»⁵⁹ e, più esplicite ma anche più rare: «Sono stati dati con questo che non si rimovano da questo loco della Concettione di Genua senza licenza di questo che si ha datti»⁶⁰, «Dedicato alla Libreria di Sestri di Ponente del m.r.p. Fran(ces)co dello stesso luogo M(inist)ro Pro(vincia) le l'anno 1667»⁶¹, «Applicato alla libreria d'Ouada de Padri Capuccini dal P. Francesco dell'istesso luogo con licenza del m.r.p. prouinciale l'anno 1696».⁶²

In questi casi l'applicazione di un libro si rivolge ad una biblioteca di un convento con la raccomandazione che questo non venga rimosso pena il rischio della scomunica; è chiaro come nella prima metà del Seicento le biblioteche conventuali cappuccine siano una realtà con propri regolamenti interni, con un frate addetto alla sua custodia, che può essere ancora una volta lo stesso Ministro Provinciale, come la Bolla *Conservationi et mantenitioni* ricorda.

La nota *Non amoueat sub pena excommunicationis*, che di solito troviamo in caratteri di corpo più ampio subito dopo la nota dell'*Applicatio*, comminava la scomunica per chi avesse sottratto dalla libreria conventuale volumi o manoscritti o pezzi degli stessi, come la Bolla di Urbano VIII, ordinava non solo per le Biblioteche Cappuccine ma anche per quelle di altri Ordini Religiosi.⁶³

Innocenzo X, il 25 luglio 1648, con la Bolla *Exponi nobis* comminava di nuovo la stessa pena, concendendo la facoltà di trasferire libri “doppi” da una biblioteca ad un'altra della stessa provincia, nonostante Urbano VIII

59. BPCG-1CINQUEXX-851, Bernardino da Siena. *Sancti Bernardini Senensis [...] Opera quæ extant, omnia, tam hucusque impressa, quàm recens inuenta, in quatuor tomos distincta, a f. Petro Rodulphio episcopo Senogalliæ restituta, et apostillis illustrata, uti eorum omnium elenchus indicabit.* Venetijs, Iuntas, 1591.

60. BPCG-1CINQUEXX-151, sul verso della carta di guardia anteriore, Davis de Pomis. *Dittionario nouo hebraico, molto copioso, dechiarato in tre lingue; con bellissime annotationi, e con l'indice latino, e volgare; de tutti li suoi significati.* Venetijs, apud Ioannem de Gara, 1587.

61. BPCG-1601PERGA C-63: *Relationi del cardinale Bentivoglio*, pubblicate da Erycio Puteano, in Anversa, Ristampate in Colonia, 1630.

62. BPCG-1601PERGA F-1: Juan de Cárdenas. *R.P. Ioannis de Cardenas [...] Crisis theologica bipartita, siue Disputationes selectae ex morali theologia; quibus in hac postrema editione connexum habetur opus postumum ipsius authoris[...]Pars prima [-secunda].* Venetijs, apud Nicolaum Pezzana, 1694.

63. «*Interdicitur, & prohibetur sub excommunicationis, ac privationis vocis activæ & passivæ poenis per contrafacientes incurrendis, ne de cetero quispiam libros, quinterna, aut folia, sive impressa, sive manuscripta ex Bibliothecis Fratrum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum extrahere ...*» in *Adm. rev. p. f. Lucii Ferraris [...] Prompta bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica nec non [...] Tomus quartus I-L*, Venetijs, apud Gasparem Storti, 1777, p. 635.

avesse proibito, sotto pena della scomunica, lo spostamento dei libri dalle biblioteche.⁶⁴

Dunque già nella seconda metà del XVII secolo le biblioteche cappuccine lamentavano la presenza di duplicati, o addirittura triplicati della stessa opera e della stessa edizione. Grazie allo studio della Bolla siamo finalmente riusciti a comprendere il motivo della presenza della nota manoscritta solitamente apposta sul piatto anteriore della coperta nella forma latina *Duplicatus*, o più frequentemente, in italiano, “Duplicato”. Evidentemente la segnalazione serviva per permettere quello spostamento dei volumi altrimenti proibito; ciò presuppone, per questo periodo, una conoscenza approfondita del patrimonio librario e dunque la predisposizione di cataloghi manoscritti. In quelli a noi sopravvissuti effettivamente una parte è riservata ai Duplicati; lo stesso p. Onorato da Sestri nel XX secolo continuava a segnalare, anche per le opere del XV secolo, la duplicità dell’edizione.

Vedremo, infatti, che lo sviluppo della normativa sulle biblioteche cappuccine nei secoli seguenti fino al XXI secolo impone ancora la segnalazione dei duplicati per una loro migliore distribuzione, questa volta non a livello Provinciale, ma Generale (spostamento dei libri tra biblioteche Provinciali dell’Ordine).

A conferma di quanto la Bolla *Exponi nobis* dispone, troviamo un’interessante nota di possesso su alcuni libri del XVI secolo spostati dal Convento della SS. Concezione a quelli di Sanremo. Sul frontespizio degli stessi troviamo: «Preso dalla libreria di Genova con le dovute elemosine corrispondente»⁶⁵, e sul taglio di testa *Olim SS. Concep. Nunc Sancti Romuli*.⁶⁶

Innocenzo X nel 1650, con disposizione del 22 dicembre del 1649, avviò un’inchiesta sui conventi cappuccini italiani.⁶⁷ L’inchiesta serviva per comprendere lo stato dei conventi, soprattutto di quelli più piccoli, dove sembrava che albergasse una certa rilassatezza, al fine di stabilire se e quali potessero essere soppressi. L’inchiesta riguardava anche altri Ordini Religiosi, ma la soppressione dei conventi minori, anche se colpì maggiormente gli ordini mendicanti, non interessò i cappuccini.⁶⁸

64. *Bullarium ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Capucinatorum seu collectio*, Vol. I, cit., p. 104.

65. BPCG-1CINQUEXX-197, Tommaso d’Aquino. *Scriptum d. Thomae Aquinatis doctoris angelici, in tertium librum Sententiarum magistri Petri Lombardi cuius distinctiones, ac quaestiones sequens index ostendit*. Romae, apud Iulium Accoltum, 1570.

66. BPCG-1CINQUEXX-271, Anselmo d’Aosta. *Diui Anselmi Cantuariensis archiepiscopi [...] Omnia quae reperiri potuerunt opera, tribus distincta tomis: [...] Cum indice necessario et copioso. Tomus primus*. Coloniae, apud Maternum Cholinum, 1573.

67. Ferdinando Mastroianni. *L’inchiesta di Innocenzo X sui conventi cappuccini italiani (1650). Analisi dei dati*, cit.

68. Emanuele Boaga. *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971 (Politica e storia, 26).

Per la nostra materia, nelle relazioni delle diverse province sullo stato dei conventi, poche volte si menziona la presenza di una biblioteca o di una libreria.⁶⁹

Nella relazione della Provincia di Genova⁷⁰ per nessun convento si nomina la biblioteca. La documentazione, pur essendo molto interessante, non chiarisce la presenza o meno delle librerie conventuali. Rimane da chiedersi come mai gli estensori, qualora nei luoghi fosse presente la biblioteca claustrale, non ritenessero opportuno menzionarne la presenza e possibilmente la dotazione libraria. È pur vero che, per questo periodo, diverse sono le fonti, anche documentarie, che ci attestano la sicura presenza di una libreria nelle strutture cappuccine liguri.⁷¹

Le stesse note di possesso, presenti nei libri dei vari conventi, per questo periodo cominciano a nominare la *bibliotheca* claustrale e le applicazioni sono rivolte proprio alle istituzioni librerie.

Da un'analisi della fenomenologia delle note di *Applicatio* e di quelle *Ad usum*⁷² si può affermare che quest'ultima testimoniava un movimento dei libri verso l'esterno della biblioteca, una sorta di prestito, mentre la prima registrasse non solo un ritorno dei libri al convento, ma anche e molto probabilmente una donazione di libri che erano stati acquistati da un frate che aveva la possibilità e l'autorizzazione ad avere libri *Ad usum* per studio. Proseguendo nel nostro *excursus* sulle disposizioni papali arriviamo alla bolla emanata il 3 luglio 1656 da Alessandro VII, la quale imponeva il divieto di prestare libri a persone estranee all'ordine; Alessandro VII ricorda come i

69. «Il nome stesso «biblioteca» doveva sembrare troppo pomposo ai cappuccini del '600, che non ostante l'accresciuto numero dei frati e dei conventi, e non ostante una discreta evoluzione spirituale, erano pur sempre a poco più di un secolo dalla sua fondazione» in Ferdinando Mastroianni. *L'inchiesta di Innocenzo X*, cit., p. 62.

70. Edito in *Analecta O.F.M. Cap.*, 74 (1958), p. 73-94.

71. Il 6 novembre del 1641 la Definizione Provinciale approva un "modello" per la costruzione del convento di Pontremoli. Si tratta di un documento importante, perché per la prima volta si rileva come la libreria debba far parte della struttura conventuale, così come il refettorio, la cucina, l'infermeria, l'orto, la foresteria.

«Noi fr. Stefano d'Alessandria Vicario Provinciale con gli infrascritti RR. PP. Diffinitori de Capuccini nella Provincia di Genova: In virtù del presente decreto determiniamo, che nella nuova fabbrica, che s'haverà a fare nella terra di Pontremoli d'un nuovo convento per la nostra religione, vi si facciano ventiquattro o ventisei celle, quattro infermerie, una libreria, una Comunità, il refettorio per gli ordinarij, proporzionato alla grandezza del convento, colle solite officine e cisterne, con qualche stanza, restandovi il sito per alloggiare Religiosi e Scolari [...] Et in fede, fatta in Genova nel nostro luogo della SS. Concettione a dì 6 Novembre 1641», Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I Cappuccini Genovesi*. Vol. V, *Codice Diplomatico*, cit., p. 310.

Il nuovo Convento di Pontremoli fu eretto nel 1654, ciò spiegherebbe perché nella relazione innocenziana del 1650 non si menziona la libreria evidentemente non presente nel vecchio convento.

72. Non sempre la nota dell'applicazione è preceduta da quella di uso e viceversa.

frati dovessero restituire tutti i libri, una volta studiati nelle loro celle o usati per la predicazione fuori dei loro conventi.⁷³

Anche per questo periodo le donazioni da parte di persone vicine all'Ordine sono frequenti; la più importante anche per il documento che ci tramanda la notizia, la bolla *Conservationi et manutentioni* di papa Innocenzo X del 24 novembre del 1646, è il legato di Anna Maria Pallavicini Raggi per la costruzione della *Bibliotheca loci de Pontedecimo*.⁷⁴ Un'altra donazione che ci preme ricordare, nella speranza che qualcuno decida un giorno di approfondire l'argomento, è quella del dottore Giovanni Battista Soleri, che nel 1683 regala ai Cappuccini di Taggia la sua libreria, perché possano servirsene essi stessi e gli studiosi del paese.⁷⁵

È bene ricordare come per le altre biblioteche conventuali cappuccine non si abbiano informazioni sui frati addetti alla custodia delle stesse, così come riusciamo ad averle per la biblioteca sede della Curia Provincializia, il convento della SS. Concezione; l'anonimato non è imputabile all'assenza delle fonti, ma piuttosto come il risvolto di una cultura, quella francescana, in cui il singolo frate è un pezzo di un ingranaggio più ampio, l'Ordine.

Anche le informazioni sulla consistenza libraria delle biblioteche (i cataloghi) si presentano soltanto nel XVIII secolo e si trovano inserite nei libri di Memorie del Convento, che solitamente sono aggiornati dai diversi guardiani; questo induce quasi a voler rimarcare che la libreria, così come l'infermeria, la cucina, l'orto, la fabbriceria, facciano parte di un'unità indissolubile (il convento) e non siano da considerare come delle istituzioni a sé. D'altronde tutto ciò è plausibile se si pensa che la biblioteca era ad uso dei frati della

73. Il divieto di prestare libri a persone estranee all'Ordine viene mitigato nel Capitolo generale del 1671. In un capitolo precedente riguardo alle materie per gli studenti o quelli avviati alla predicazione aggiungerà lo studio della lingua latina e greca in quelle Province nelle quali gli eretici stavano registrando proseliti.

74. Il documento è trascritto in Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I Cappuccini genovesi*. Vol. V, *Il codice diplomatico*, cit., p. 602. La bolla doveva essere affissa in biblioteca per ricordare che nessun libro, foglio manoscritto o stampato poteva essere asportato senza il rischio della scomunica. Vediamo come la Bolla di Innocenzo X ricalchi nella forma quella omonima di papa Urbano VIII del 1638.

75. Il medico Giovanni Battista Soleri, nativo di Arma di Taggia nel 1679 eresse in Genova sotto il suo nome un collegio, in cui sono mantenuti quindici allievi, scelti in Bussana, Taggia e Savona. Questo collegio è oggi un Istituto Superiore di Genova. Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I Cappuccini Genovesi*. Vol. II, *I Conventi*, cit., p. 359. Per il momento, ma l'indagine abbisogna di ulteriori studi poiché la Biblioteca dei cappuccini di Taggia ad oggi risulta essere una delle più corpose della Provincia, nove esemplari a stampa del XVI secolo risultano provenire da questa raccolta. Il nucleo è davvero interessante, poiché l'argomento delle pubblicazioni è medico-scientifico, proprio come ci si potrebbe aspettare da un medico chirurgo e fisico quale lo stesso Soleri più volte si definisce nelle stesse note di possesso.

Comunità e nessun estraneo poteva accedervi, se non per comprovati motivi e dopo l'autorizzazione del Ministro Provinciale.

Per questo secondo secolo di vita della Provincia di Genova possiamo affermare come le biblioteche siano cresciute e così l'attenzione papale alle stesse, secondo le preoccupazioni tridentine. In questo periodo si rinnovano i vecchi timori della *vanitas* e della *proprietas*, ma è evidente come l'uso del libro si sia imposto a livello generale e provinciale. Le stesse biblioteche cappuccine liguri sono per questo periodo una realtà conclamata. Anche se non ci sono pervenuti, o almeno così ad oggi sembra, inventari o cataloghi manoscritti del periodo, è evidente come la loro presenza si sia, di fatto, radicata in ogni convento, così come le note di possesso datate, ad oggi l'unica fonte d'informazioni per questo periodo, ci testimoniano.

Le nostre riflessioni si basano sul posseduto librario catalogato e sullo studio delle fonti archivistiche e documentarie reperite in Biblioteca o nell'Archivio Provinciale.⁷⁶ Per meglio comprendere queste informazioni è stato necessario incrociare i dati con le disposizioni generalizie e le costituzioni dell'Ordine e con le ordinazioni papali del periodo. È nostra convinzione infatti che solo attraverso lo studio della normativa dell'Ordine sia possibile comprendere ciò che le semplici note di possesso apposte sui volumi non chiariscono.⁷⁷

3. Le biblioteche conventuali della Provincia Cappuccina di Genova nel terzo secolo di esistenza: 1730-1830.

Il XVIII secolo si presenta come un periodo di grandi innovazioni e stabilizzazioni delle strutture bibliotecarie cappuccine. Le fonti, le disposizioni a livello generalizio e provinciale aumentano, così come le dotazioni librerie e i regolamenti interni alle diverse realtà bibliotecarie conventuali. Il Capitolo generale del 1733 impone la presenza di un frate bibliotecario addetto alla custodia della libreria:

76. Non tutto il patrimonio librario del XVII secolo è stato catalogato; soprattutto attendiamo di poter catalogare quello francescano che riteniamo riservi le maggiori novità sulla storia delle biblioteche cappuccine poiché maggiore era lo studio delle fonti, cronache e autori francescani.

77. Un precedente nobile a questo tipo d'indagine, e a cui ci siamo ispirati, è il libro *Ad uso di [...] applicato alla Libreria de' Cappuccini di Lugano* di Giovanni Pozzi e Luciana Pedroia anche se il periodo considerato dai due autori è quello del XVIII secolo. Si è tentato dunque di ricondurre le attestazioni di possesso del XVII secolo alle disposizioni del periodo e di usarle per ricavare informazioni sullo stato delle biblioteche conventuali cappuccine liguri. Per un approfondimento della tematica si legga: Giovanni Pozzi, Luciana Pedroia. *Ad uso di [...] applicato alla Libreria de' Cappuccini di Lugano*. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1996 (Subsidia scientifica francescana, 9).

Sarà cura del bibliotecario di tenere chiusa e guardata la libreria, e di non lasciarla aperta a Secolari, abbandonata nelle loro mani, non senza pericolo che manchino libri, come più d'una volta è accaduto. E perché sogliono alcuni Religiosi spogliare le librerie di molti libri, e per lo più ben legati volumi, per ornare le celle e riempire le scanzie che vi hanno; si comanda ai superiori locali di non permettere altri libri da tenersi in cella da Religiosi, che quei pochi faranno di mestiere ai loro impieghi, riportandoli al Bibliotecario quando se ne saranno serviti.⁷⁸

Lo stesso capitolo impone la modalità d'uso dei libri da parte dei frati:

Si debbono avvertire quei religiosi, i quali colla licenza de' superiori si provvedano di libri a loro uso e nel tempo stesso l'applicano colla permissione de' superiori medesimi a qualche libreria della provincia, che quando una volta abbiano posti detti libri nella libreria alla quale sono applicati, non possano più ripigliarli secondo il tenore delle bolle d'Urbano VIII e Alessandro VI, per tenerli appresso di sé portandoli altrove.⁷⁹

Il successivo capitolo generale, del 1747, stabilisce nel dettaglio i compiti del frate bibliotecario:

In ogni convento, dove siasi libreria ordinata e sufficiente, si deputi un Sacerdote come Bibliotecario, il quale abbia cura di prender nota dei libri che si estraggono da' Religiosi: coll'attenta avvertenza di non concederne alcuno fuori di convento, sotto le pene fulminate dalle Costituzioni Apostoliche. Né consentano i Superiori che le librerie servano ad altro uso in pregiudizio delle medesime, come in officine da deporvi robbe da conservarsi.⁸⁰

Queste disposizioni generalizie ci testimoniano il mutamento dei tempi e ci fotografano una situazione che è completamente diversa da quella registrata nei secoli precedenti. La figura di un frate bibliotecario, spesso disattesa per mancanza di persone idonee a svolgere un ruolo comunque gravoso, è dunque imposta dall'alto, poiché frequenti erano i casi in cui i frati si appropriavano dei libri comuni per arricchire la libreria della propria stanza. S'impone, come era stato già espresso in passato, di registrare i nomi di coloro che prendevano a prestito i volumi e i titoli in uso; era cura del frate bibliotecario richiederli dopo un certo periodo di tempo.

Le biblioteche conventuali, non solo quelle dei luoghi principali, diventano una realtà importante, a tal punto che anche i conventi minori dispongono di uno spazio considerevole (non solo di “una mediocre stanza”) per la lettura in comune e per lo studio.

78. *Collectio autentica ordinationum ac decisionum Capitulorum generalium, Intorno alle librerie.* «Analecta OF.M.Cap.» 8, (1892), p. 139.

79. *Ibidem.*

80. *Ivi*, p. 176-177.

Ancora una volta le disposizioni delle definizioni provinciali richiamano alla memoria quanto imposto a livello generale; inoltre la disposizione mette in evidenza come la responsabilità della biblioteca fosse del padre Guardianò incaricato della gestione dell'intero convento.

C'è da rilevare come la costruzione di una nuova biblioteca o lo spostamento dei volumi da una parte all'altra del convento siano determinati da un aumento del patrimonio librario; un aumento dovuto anche a una maggiore produzione dell'editoria enciclopedica del periodo illuministico.

Da una prima indagine sulle caratteristiche dei libri posseduti dalle diverse biblioteche emerge, immediatamente, come queste in un modo o nell'altro si assomiglino tutte. Alcune opere, e in alcuni casi le stesse edizioni delle stesse opere, si ritrovano immancabilmente in tutti i conventi; si tratta di testi fondamentali, solitamente opere di ampio respiro, in più volumi, in formato in folio, o in quarto dai grandi margini, come quella di Lucio Ferraris *Prompta bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica de principalioribus, & fere omnibus, quæ in dies occurrunt*, in otto volumi, ristampata e riedita più volte nel XVIII secolo, o la *Sacra scrittura giusta la volgata in latino e italiano. Colle spiegazioni letterali e spirituali tratte da santi padri e dagli autori ecclesiastici* da d. Luigi Isacco le Maistre de Sacy, tradotta dal francese, stampata a Genova da Agostino Olzati tra il 1787 e il 1792 in 16 volumi, o gli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio pubblicati nel XVII e nuovamente nel XVIII secolo, o la *Istoria ecclesiastica* di Claude Fleury in 15 volumi e immancabilmente presente nelle biblioteche cappuccine. Soltanto una copia di ciascuna di queste opere poteva occupare una parte consistente della scaffalatura, senza contare tutta la produzione degli autori cappuccini e delle opere francescane che avevano un posto di rilievo in biblioteca.⁸¹ Non potevano certo mancare il *Leggendario cappuccino, ovvero vite di persone per virtù, e pietà illustri della serafica religione cappuccina del padre san Francesco d'Assisi, raccolte, compendiate, e distribuite dal padre Gabriele da Modigliana della stessa religione della provincia di Bologna*, in Venezia, presso Dionisio Bassi, 1767, o gli *Annali de' frati minori cappuccini, composti dal m.r.p. Zaccaria Bouerio, da Saluzzo, e tradotti in volgare dal padre f. Benedetto Sanbenedetti da Milano predicatore cappuccino*, in Venezia, appresso i Giunti, 1643 (in Venetia, per gli heredi di Tomaso Giunti, e Francesco Baba, 1645)⁸², o la prestigiosa opera *Flores seraphici ex*

81. Si pensi all'opera monumentale di Luke Wadding nella sua seconda edizione in 17 tomi, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco Institutorum auctore A. R. P. Luca Waddingo Hiberno [...] Tomus primus -17. Romae, Typis Rochi Bernabò, 1731-1741.*

82. Gli *Annali de' frati minori cappuccini* del Boverio furono proibiti con un decreto della Sacra Congregazione dell'Indice del 18 luglio del 1651 ma l'opera è ben presente nelle biblioteche conventuali anche con la segnalazione sul dorso "Proibito". Furono reintegrati l'anno seguente dopo espurgazione.

amoenis annalium hortis adm. r.p. f. Zachariae Bouerij ord. ff. Minorum S. Francisci Capucinatorum definitoris generalis collecti siue Icones, vitae et gesta virorum illustrium; (qui ab anno 1580 vsque ad annum 1612 in eodem ordine, miraculis, ac vitae sanctimoniae claruere) compendiose descripta. Auctore r.p. f. Carolo de Aremborg Bruxellensi, Coloniae Agrippinae, apud Constantinum Munich, 1642, le cui meravigliose tavole calcografiche – riprodotte in copia anastatica – sono appese ancor oggi sui muri dei corridoi dei conventi.

Esaminando il posseduto delle biblioteche claustrali della Provincia si nota una certa ripetitività e monotonia degli autori e dei titoli presenti, quasi esistesse un modello concettuale, o per meglio dire un paradigma bibliografico a cui conformarsi. La possibilità di spostare volumi doppi o tripli da una biblioteca all'altra, della stessa provincia,⁸³ conferma l'idea che le letture e la formazione fossero incanalate su percorsi obbligatori e fissi e che i libri (o per meglio dire le opere) che si accumulavano sugli scaffali fossero sempre gli stessi.⁸⁴ Nasce il dubbio che ci fosse o ci dovesse essere una forma capillare di distribuzione dei libri, quasi che le biblioteche cappuccine liguri facessero parte di un sistema bibliotecario nel senso moderno.

Dunque la biblioteca assume un ruolo sempre più importante, diremo quasi necessario, per la corretta formazione e devozione del cappuccino; anche le pratiche "biblioteconomiche" si stabilizzano, così come la presenza di un frate bibliotecario addetto alla custodia della *libreria*; si cominciano ad usare timbri, segnature manoscritte apposte sui dorsi, a numerare gli scaffali e le scansie e si cominciano a redigere i registri in cui annotare in ordine alfabetico (e suddivisi per discipline) i volumi presenti in biblioteca; infine i libri si fanno più numerosi.⁸⁵

La stessa Biblioteca della SS. Concezione, sede della Curia provincializia, si ritaglia un ruolo sempre più importante, non solo per i frati addetti alla sua gestione, scelti tra coloro con un innato amore per i libri e lo studio, ma anche per il patrimonio che si distingue per preziosità e rarità.⁸⁶

Gli acquisti mirati ad accrescere questa biblioteca si fanno sempre più numerosi; il bibliotecario p. Tommaso Maria Olivieri farà acquistare sul mercato

83. Bolla di Benedetto XIII del 1724, *Intorno alle librerie*. «Analecta OF.M.Cap.», 8 (1892), p. 139.

84. Per una disamina sulle opere e materie presenti in una biblioteca cappuccina è utile la lettura del secondo capitolo *Ritratto di una bibliotechina conventuale*, del volume di Giovanni Pozzi, Luciana Pedroia. *Ad uso di [...] Applicato alla libreria de' cappuccini di Lugano*, cit. p. 43-124.

85. Per un approfondimento della materia si rimanda a quanto scritto sul secondo capitolo dedicato proprio agli strumenti catalografici presenti nelle diverse biblioteche.

86. Tra cui p. Tommaso Maria Olivieri, paleografo, incaricato dal banco di San Giorgio della trascrizione di tutti i contratti, e p. Carlo Giuseppe Ghigliotti, bibliofilo, e cacciatore di libri.

di Palermo la *Sicilia Sacra* di Pirro Rocco, come conferma la nota apposta sulla controguardia anteriore dei volumi: «Provisto e fatto venire da Palermo per questa Biblioteca della SS. Concezione de pp. Cappuccini di Genova dal p. Tommaso Maria della stessa città bibliotecario correndo l'anno 1775 [...]».⁸⁷

Anche la presenza dell'alto numero di *Applicatio* e di note *Ad usum* di frati, confessori, concionatori, lettori, definatori della Provincia conferma l'importanza della biblioteca e la movimentazione interna ed esterna dei libri.⁸⁸

Sembra a questo punto che i vecchi timori della *vanitas* e della *proprietas* siano solo un vecchio ricordo; anzi, a livello generalizio e provinciale ci si preoccupa dello smembramento delle biblioteche, dei furti di laici (non solo cappuccini) e ci si adopera affinché questo patrimonio venga tutelato nel migliore dei modi: l'antico proposito di dare ai *gentili* libri inutili e vani è completamente superato.

Se da un lato aumentano gli acquisti, sia dei singoli frati sia dei bibliotecari-custodi, dall'altro notiamo una diminuzione delle donazioni; se nel primo secolo di esistenza della Provincia le biblioteche conventuali si formano inizialmente per le donazioni di personaggi influenti o comunque vicini alla famiglia francescana e se nel secondo secolo continuano le donazioni, anche se più sporadiche e meno importanti a livello quantitativo, sembra che il XVIII secolo si configuri come un periodo con pochi o nessun lascito librario. Sono le stesse note di possesso a confermarci l'assenza di introiti librari esterni all'Ordine; si è tentati di leggere questo fenomeno come una forma di autarchia e di indipendenza, non solo economica, delle librerie conventuali.⁸⁹ È probabile che anche il timore di acquisire, per vie indirette e senza controllo, libri *perniciosi* e volgari, pieni di "lascivie e vanità", abbia avuto il suo rilievo.⁹⁰ Sembra dunque questo, almeno fino al sopraggiungere della

87. BPCG-1701PERGAG-60, *Sicilia sacra disquisitionibus, et nititiis illustrata, ubi libris quatuor [...] auctore [...] don Roccho Pirro [...] Accessere additiones & notitiae abbatiarum Ordinis sancti benedicti, Cisterciensium, & aliae, quae desiderabantur, auctore p. domino Vito Maria Amico [...] Tomus primus – secundus*. Panormi, apud Haeredes Petri Coppulae, 1733.

88. La *applicatio* o la nota *ad usum* può essere vista come una forma di prestito bibliotecario, con regole ben precise, ma comunque testimonianza di una movimentazione dei libri all'interno e all'esterno di una biblioteca conventuale. Ciò sfaterebbe il mito delle biblioteche claustrali come luoghi chiusi, senza o con pochi "utenti". Anzi l'alto numero di note di possesso (o per meglio dire *Ad usum*) confermerebbe proprio il contrario.

89. Bisogna ricordare che i cataloghi presenti in biblioteca mai segnalano il modo di acquisizione (per dono o acquisto) del volume. Questo tipo di informazione, è riservata al *Libro di memorie* del convento in cui vengono elencati tutti i lasciti e solitamente deve riguardare una donazione importante.

90. D'altronde il XVIII secolo pur essendo ricordato per il razionalismo delle idee e per una maggiore diffusione della cultura laica e profana è anche un periodo in cui fioriscono correnti poche ortodosse; si pensi al giansenismo che in Liguria ha fatto numerosi proseliti sul finire del secolo.

prima grande soppressione, un periodo felice in cui i frati dispongono di libri da leggere e delle regole per tenerli a sé per studio.

I primi drammatici problemi sorgono durante la Repubblica Democratica Ligure (1797-1805) e in seguito all'annessione di questa all'Impero francese. La rivoluzione del 1797 aprì infatti una fase di cambiamenti politici soprattutto in merito ai beni degli ordini religiosi; la legge del 5 aprile del 1798 aveva previsto la requisizione degli oggetti preziosi di chiese e conventi, il decreto del 3 settembre 1798 il ministro dell'interno e delle finanze aveva stabilito la presa di possesso delle biblioteche ecclesiastiche e il sequestro dei loro cataloghi e il decreto n. 56 del 17 marzo 1799 del Direttorio Esecutivo della nuova Repubblica Ligure, a seguito della legge n. 120 del 19 ottobre del 1798, sopprimeva la maggior parte delle comunità regolari incamerandone i beni.⁹¹

Il primo governo democratico nominò ispettore delle «librerie di spettanza della Nazione» Giovanni Agostino Bianchi, sostituito nel dicembre del 1799 dalla Commissione di Governo con Giuseppe De Ambrosis e Giovanni Battista Rossi ma dopo la parentesi austriaca il nuovo governo (proprio con Giovanni Battista Rossi) incaricò della «vigilanza ed ispezione delle biblioteche» come ci ricorda Emanuele Celesia nella sua storia dell'Università di Genova: «Egli [Filippo Galea] col p. Carlo Giuseppe Ghigliotti e col Prospero Semino era deputato alla vigilanza ed ispezione delle biblioteche e di quelle che principalmente che ai soppressi conventi appartenevano».⁹²

È probabile che p. Carlo Giuseppe Ghigliotti, bibliotecario presso il Convento della SS. Concezione, abbia fatto ogni tentativo per salvaguardare i libri dei conventi della Provincia; ma sull'argomento speriamo di poter tornare in altra felice occasione. Il vero dramma per le biblioteche cappuccine si raggiunge nel 1810, con l'incameramento dei beni ecclesiastici e la chiusura dei conventi cappuccini (e non solo) voluta da Napoleone. Tra il 1810 e il 1814 i frati sono costretti ad abbandonare i conventi.⁹³ Nei libri di memorie

91. La rivoluzione francese creò alcuni disagi ai frati, che in alcuni casi cercarono di salvarsi dall'ondata devastatrice, proteggendo suppellettili, arredi e libri in luoghi sicuri o consegnandoli a persone di fiducia. È il caso dei frati cappuccini di Sarzana che consegnarono i beni più preziosi tra cui i libri ai fratelli Tagliasecchi poco prima dell'arrivo dei francesi, Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I Cappuccini Genovesi*, Vol. II, *I Conventi*, cit., p. 98.

92. Lorenzo Isnardi, Emanuele Celesia. *Storia dell'Università di Genova*. Genova, Coi tipi del R.I. de' sordo-muti, 1867, v. 2, p. 144. Si veda anche Alberto Petrucciani. *Le Biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*. A cura di Dino Puncuh. Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2005. «Atti della Società Ligure di Storia Patria» N. S., vol. XLV (CXIX), Fasc. I, p. 233-354.

93. I frati devono indossare un abito da prete (per i sacerdoti) o un abito decente (per i fratelli laici), ma con l'obbligo di portare lo scapolare dell'Ordine sotto il vestito. 1810, 10 ottobre, *Ordinazioni emanate dal P. provinciale ai suoi religiosi per il tempo della soppressione*, in Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I Cappuccini Genovesi*, Vol. V, *Codice diplomatico*, cit. p. 433.

dei conventi sono registrati i momenti più tristi dell'arrivo dei gendarmi e degli ordini che venivano loro impartiti.⁹⁴

In alcuni casi le biblioteche furono sigillate e spogliate dei beni più preziosi; i libri delle biblioteche cappuccine di Santa Margherita Ligure, Chiavari, La Spezia, Sestri Levante, Sarzana, Monterosso e Lerici vengono spediti al vescovo di Sarzana Giulio Cesare Pallavicini con decreto del prefetto degli Appennini del 29 dicembre 1811.⁹⁵

Per quanto riguarda il convento di Chiavari, nella biblioteca Provinciale è custodita una copia dell'*Inventaire estimatif de tous les livres existant dans la Bibliothéque des capuchins de Chiavari fait par le sieur Antoine Capurro expert en presence de Mons.r Noli Veri [?] de l'Eureg.t et des domaines par ordre et en esecution de lettre de M.r le Directeur des dit droits du 3 9bre 1810. N° 150.*⁹⁶

Dunque le biblioteche cappuccine furono in parte incamerate, in parte lasciate nei luoghi, ma in ogni caso subirono depauperamenti e devastazioni. C'è da dire che i frati non attesero inermi l'arrivo delle disposizioni napoleoniche; in molti casi portarono in salvo i volumi e anche altri beni preziosi: una salvaguardia riscontrabile anche nei decenni successivi. Per fare solo un esempio a noi noto i frati cappuccini di Sarzana consegnarono, poco prima della soppressione del convento, ai fratelli Tagliasacchi alcuni dei loro libri e altri beni; Andrea Tagliasacchi consegnerà poi questi volumi al sacerdote Giovanni Battista Buscaglia, come risulta dall'elenco custodito nell'archivio del convento.⁹⁷

I conventi, durante la soppressione, furono utilizzati per gli usi più disparati e quando i frati vi fecero rientro trovarono una situazione disastrosa.⁹⁸

Tra il 1814 e il 1823 i frati, dopo una lunga serie di trattative tra i ministri provinciali e i consigli comunali di zona (di cui la documentazione archivistica provinciale ci rende testimonianza), possono rientrare in convento. Ri-

94. «Di mezza notte (24 settembre 1810) furono i quattro conventi esistenti in Voltri per ordine del prefetto di Genova chiusi; entrarono intimando l'ordine generale e sigillando chiesa, sacristia, cucina, cantina, librerie e le stanze non abitate da religiosi», in Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I Cappuccini Genovesi*. Vol. II, *I Conventi*, cit., p. 70.

95. La documentazione relativa allo spostamento dei volumi si trova nell'Archivio Parrocchiale di S. Giacomo di Corte, cfr.: Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I cappuccini genovesi*. Vol. II, *I conventi*, cit., p. 343.

96. BPCG, Sezione Inventari, Schedari, Cataloghi manoscritti.

97. APCG: Convento di Sarzana, Vita. Storia, Fasc. 1.

98. Trascriviamo a titolo d'esempio quanto riporta in una lettera p. Luigi da Taggia, in data 28 luglio 1820, scritta da Sestri Ponente a fr. Pasquale da Marola: «L'epoca del possesso fu circa la metà del mese di 8bre 1815. L'entrata dei PP. nel convento e quando vestirono l'abito seguì il 16 8bre 1815. Il convento fu ritrovato distrutto affatto di ogni cosa amovibile, meno però gli altari e i quadri, anzi è stato schiantato e portato via fin il pavimento tavolato del coro» in Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa. *I cappuccini genovesi*. Vol. II, *I conventi*, cit., p. 209.

entrati in possesso dei conventi, in molti casi i frati custodi delle biblioteche redigono nuovi cataloghi proprio per censire il patrimonio librario salvatosi dalla soppressione napoleonica, quasi a voler documentare, tutelare e censire ciò che è rimasto.

Sicuramente frequenti e gravi, in quegli anni, furono le dispersioni e le distruzioni di raccolte librerie e forse ancor più di carte e archivi, talvolta recuperati da bibliofili o cultori della storia locale, ma il quadro offerto dalle fonti della Restaurazione appare spesso esagerato e superficiale, sia nel presentare un'immagine idillicamente ordinata delle raccolte religiose prima della rivoluzione (che invece avevano già subito in vari casi notevoli dispersioni e anche interessate alienazioni) sia nell'ingigantire i danni subiti.⁹⁹

4. *Le biblioteche conventuali della Provincia Cappuccina di Genova nel quarto secolo di esistenza: 1830-1930*

Bisogna subito mettere in evidenza come per circa un cinquantennio poche siano le disposizioni a livello generalizio che si interessano delle biblioteche conventuali; ciò non deve meravigliare, se si pensa che i problemi affrontati dall'Ordine erano talmente urgenti da mettere in secondo piano il problema delle biblioteche. C'è da puntualizzare che comunque a livello provinciale si nota una certa cura ed attenzione per le biblioteche dei conventi.

Ai cataloghi redatti soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo seguono subito dopo la soppressione napoleonica una serie di cataloghi che fotografano la realtà bibliografica del patrimonio librario del XIX secolo. Ne è un esempio il Catalogo della Biblioteca della SS. Concezione redatto da p. Attanasio da Sassello, eletto bibliotecario il 22 aprile del 1834.¹⁰⁰

Nel 1846 il Definitorio provinciale stabilisce che il nuovo bibliotecario provinciale è p. Angelo Francesco da Torino¹⁰¹, il quale deve tenere aperta la biblioteca, al mattino, ad uso dei frati; il frate bibliotecario può permettere ai frati di portare i libri in cella per studio per un determinato periodo di tempo, registrando in un apposito registro il nome del frate e il libro preso. In biblioteca si deve rigorosamente rispettare il *silentium*; la chiave della biblio-

99. Alberto Petrucciani. *Le Biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, cit., p. 283.

100. Si tratta del "Catalogo A" così definito da p. Cassiano Carpaneto da Langasco, sul recto della carta di guardia anteriore troviamo un appunto *Libri mandati allo Spedale 1 maggio 1838*. Segue un elenco di libri. La mano è sicuramente quella di p. Attanasio allora bibliotecario.

101. P. Angelo Francesco Serra morto nel 1875 che ha redatto il Catalogo più importante della Biblioteca quello definito Catalogo B da p. Cassiano e databile al 1850 circa.

teca può essere tenuta dal bibliotecario, dal pro-bibliotecario, dal Ministro Provinciale e dal guardiano *pro tempore* del convento.

In ultimo, onde mettere riparo agli abusi dei ricorrenti, e far cessare i reclami del Ministero, si vieta espressamente a tutti, tanto superiori, che particolari, di spingere qualunque sia supplica ai Regi Dicasteri, senza l'approvazione, e vidimazione del M. R. Difinitorio. Dal Convento della SS. Concezione, 26 ottobre 1846 [...].¹⁰²

È evidente come la Biblioteca del Convento della SS. Concezione avesse un regolamento sconosciuto agli altri conventi; addirittura si parla di un vice-bibliotecario, un frate che in assenza di p. Angelo Francesco da Torino potesse tenere aperta la biblioteca.¹⁰³ Il registro dei prestiti di cui si accenna nella Decisione del Definitorio è sopravvissuto e si trova custodito nella sezione Inventari della Biblioteca Provinciale; da un confronto calligrafico emerge che è stato redatto dallo stesso p. Angelo Francesco da Torino, ma risulta incompleto e i nomi dei frati che avevano chiesto a prestito alcuni volumi risultano appuntati in un foglio volante adeso al registro mediante una spilla.

Potremmo già affermare che la Biblioteca del Convento della SS. Concezione fosse più Biblioteca Provinciale che biblioteca conventuale, nel senso di una biblioteca rappresentativa della Provincia dei Cappuccini di Genova, così come le attenzioni del secolo successivo ci testimoniano. Ma il documento sopra riportato è interessante per un altro aspetto; ci testimonia abusi ricorrenti, forse commessi dagli stessi frati, e si fa riferimento a pressioni, a richieste, a suppliche che non devono essere concesse. I Regi Dicasteri a cui si allude sono quelli del Regno di Sardegna e che ci potessero essere delle pressioni¹⁰⁴ o dei timori lo conferma la seconda espulsione dei Gesuiti¹⁰⁵ da Genova nel 1848.

102. APCG, segn. AA8, già Codice C, *Libro de' decreti e deliberazioni della molto reverenda Definizione. Principiato l'anno 1839 e finito l'anno 1893*, p. 23 trascritto non integralmente in Francesco Saverio Molfino da San Lorenzo della Costa, *I Cappuccini Genovesi*. Vol. V, *Codice diplomatico*, cit., p. 198.

103. Nel 1845 venne assegnato a p. Attanasio da Sassello un vice bibliotecario, p. Bonaventura Aicardi da Loano. Molto probabilmente il pro-bibliotecario a cui si allude nel documento è lo stesso P. Bonaventura da Loano, archivista e annalista della Provincia. Per gli altri frati custodi delle biblioteche dei conventi della Provincia non abbiamo un'elezione vera e propria da doversi documentare nei *Libri di memorie*, dall'analisi degli stessi possiamo però affermare che queste fossero tenute in custodia dai frati guardiani.

104. Sulla questione si veda: Arturo Carlo Jemolo. *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)*. Bologna, Il Mulino, 1974 (Religione e società, 2), p. 129-132; Italo Mario Laracca. *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*. Roma, Zampetti, 1936.

105. «Il breve di Clemente XIV del 21 luglio 1773, con il quale veniva soppressa la Compagnia di Gesù, reso noto in agosto, venne consegnato alla Repubblica dall'arcivescovo Giovanni Lercari solo il 5 settembre e il 10 il Senato, con un suo decreto, prese possesso di tutti i beni

È evidente che le soppressioni appena verificatesi, ma anche la situazione politica del Regno di Sardegna, nel cui Parlamento da alcuni anni si discuteva della soppressione degli enti religiosi, creavano timori e cautele. Dopo una serie di discussioni portate in parlamento, la Legge Rattazzi del 29 maggio 1855 n. 878 del Regno di Sardegna all'art. 1 sopprimeva «quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, le case poste nello Stato degli ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione od all'assistenza degl'infermi».¹⁰⁶

I conventi di Campi, Chiavari, Loano, Porto Maurizio, Quiliano e Sanremo furono indemanati, ma l'abbandono per questi e per tutti gli altri conventi arrivò definitivamente nel 1866 con la Legge 3096 del 7 luglio 1866 con la «Soppressione delle Corporazioni Religiose in tutto il Regno» e con la successiva n. 3848 del 15 agosto 1867 «di soppressione degli Enti ecclesiastici secolari in tutto il Regno e di liquidazione dell'Asse Ecclesiastico».

La prima biblioteca alienata fu quella del Convento di La Spezia, che fu messa all'asta dalla Cassa Ecclesiastica. Gli elenchi, per una valutazione del patrimonio librario della libreria, furono depositati presso la Direzione Demaniale di Genova.¹⁰⁷

Per le altre biblioteche conventuali l'alienazione si realizzò tra il 1866 e il 1869: la maggior parte di esse andò a formare o ad incrementare le biblioteche civiche del luogo, come ben sappiamo.

È certo che molti libri furono portati in salvo dai frati nei momenti appena precedenti l'emanazione delle leggi soppressive; è il caso della Biblioteca della SS. Concezione, che fu trasferita, quasi completamente, nel Convento di S. Barnaba.¹⁰⁸ Ancora una volta nessun documento ci attesta o ci conferma questo spostamento, ma le note di possesso, le etichette di collocazione apposte ai volumi e il confronto tra i cataloghi delle due biblioteche ci portano a confermare che questo spostamento venne effettivamente realizzato

*dei Gesuiti, fra i quali si menzionavano le loro librerie, affidandone l'amministrazione a una commissione composta da tre senatori e altri quattro patrizi che aveva istituito già il 27 agosto», in Alberto Petrucciani. *Le Biblioteche*, cit. p. 274.*

106. Furono sopresse 335 case religiose, tra cui quelle degli agostiniani, i benedettini, i carmelitani, i certosini, i cistercensi, i cappuccini, i domenicani e i francescani. I beni degli enti soppressi furono trasferiti allo Stato.

107. Nel 1857 a seguito dell'inizio dei lavori di ricostruzione dell'Arsenale si costrinse i frati ad abbandonare il convento e trasferirsi in quello di Lerici. L'edificio fu ceduto alla Cassa Ecclesiastica che lo concesse al ministero della Guerra e della marina per insediarvi gli uffici del Genio Militare.

La notizia della messa in vendita della Biblioteca dei PP. Cappuccini della Spezia, apparve sulla Gazzetta di Genova agli inizi di ottobre del 1858 e suscitò immediatamente scalpore, tanto che p. Giacomo Margotti, fondatore del quotidiano cattolico *L'Armonia* ne dette informazione sulla sua rivista con l'articolo *Le biblioteche dei frati all'incanto* (7 ottobre 1858). I frati dovettero abbandonare il convento l'8 giugno.

108. Il Convento della SS. Concezione fu soppresso nel 1866, i frati poterono farvi rientro nel 1904.

per salvare il salvabile. Non a caso venne scelto il Convento di S. Barnaba quale luogo sicuro per custodire i libri; l'eremo infatti era ancora di proprietà dell'Ospedale Pammatone dato in uso ai frati per dimorarvi dal lontano 1538.¹⁰⁹ Il convento dunque non poteva essere in alcun modo soppresso; nel convento insieme alla biblioteca si trasferì anche l'Archivio della Curia e questo divenne la sede Capitolo Provinciale e del Definitorio.

I libri che i frati non riuscirono a salvare andarono ad ingrossare il patrimonio della Biblioteca Universitaria di Genova e della Civica Berio; lo stesso avvenne per le altre biblioteche: i libri dei Conventi di La Spezia, Sarzana e Lerici furono portati alla Civica Martinetti di Sarzana, i libri del Convento di Quiliano e Savona alla Civica Barrilli di Savona, i libri del Convento di Chiavari alla Società Economica, i libri dei frati di Novi Ligure e di Ovada alla Civica di Novi Ligure,¹¹⁰ i libri del Convento di Savona alla Civica del luogo, la biblioteca dei cappuccini di Pieve di Teco e di Porto Maurizio alla Civica di Porto Maurizio e in seguito alla Civica di Imperia; i libri del Convento di Quarto sono per la maggior parte stati destinati alla Civica Berio di Genova, quelli di Sanremo alla Civica del luogo.¹¹¹

Le disposizioni per la devoluzione dei libri, ma anche della scaffalatura, degli Ordini Religiosi alle biblioteche civiche del luogo o a quelle esistenti arrivarono dal Ministero della Pubblica Istruzione; l'idea infatti di far sorgere (ma in molti casi di ampliare le biblioteche pubbliche locali) nasce da un intento soprattutto pedagogico, anche se a dire il vero i libri, soprattutto quelli antichi, delle biblioteche claustrali potevano in poca o nulla parte supplire alle esigenze di formazione, cultura ed educazione previste dal Ministero della Pubblica Istruzione.¹¹²

109. A seguito della legge di soppressione del 1866, la presidenza dell'Ospedale di Pammatone rivendicò la proprietà del convento che vendette poi ai Cappuccini.

110. Per i fondi della Civica di Novi Ligure molto interessanti e illuminanti i testi: Dimitri Brunetti. *Appunti per una storia della Biblioteca civica. Le librerie claustrali e la statistica del 1876*. «Novinostra», 1(2008), p. 1-14; Andrea Sisti. *La biblioteca civica di Novi Ligure. Genesi e sviluppo del fondo antico*. «InNovitate», 1(1998), p. 55-66; Davide Arecco, Andrea Sisti. «Non si rimova dal convento sotto pena di scomunica». *Storie di stampa fra Piemonte e Liguria*. Voltaggio, Traverso, 2001, p. 1-72, in cui si propone la trascrizione del *Catalogo dei libri dell'ex Libreria dell'ex Convento dei Padri Cappuccini di Ovada devoluta per decreto 4. 10^{bre} 1869 al Municipio di Novi*. Un elenco di 787 titoli.

111. In base infatti al Decreto Regio 21 luglio 1866, n. 3070 si prescriveva all'art. 24: «I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per l'antichità che si troveranno appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche ed a musei nelle rispettive provincie, mediante decreto del ministro dei culti, previi gli accordi col ministro della pubblica istruzione».

112. Per una disamina sull'argomento: Mauro Tosti Croce. *L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità al 1975*, in MIBAC. Direzione Generale per i beni librari e gli Istituti Culturali. *Archivi di Biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*. Roma, Edizio-

Ci preme sottolineare come tra la prima Grande Soppressione e la Seconda non sia ancora bene chiaro quali e quanti libri furono asportati e in quale occasione; in molti casi i cataloghi redatti dai diversi incaricati municipali stesero al più semplici elenchi privi di tutte le informazioni necessarie per individuare le edizioni. Si tratta di un'indagine lunga e difficile da poter eseguire con poche forze umane come quelle che disponiamo in biblioteca; se si pensa poi che l'indagine dovrebbe essere effettuata analizzando il patrimonio librario delle rispettive civiche in cui confluirono i libri conventuali, l'impresa appare titanica.¹¹³

Ancora una volta dunque i frati dovettero abbandonare i conventi; in alcuni casi riuscirono a rientrare in possesso del fabbricato, in altri casi dovettero abbandonarlo per sempre, in altri ancora i frati, impossibilitati a rientrare nel vecchio convento, decisero di costruirne uno nuovo, in altri casi, infine, lo stabile venne dato in uso ai frati dai proprietari che lo acquistarono, per poi cederlo definitivamente alla Provincia Cappuccina. Il rientro nei conventi avvenne in un arco di tempo molto lungo, stimabile tra la fine dell'Ottocento e la terza decade del Novecento.¹¹⁴ Di alcune biblioteche conventuali, soprattutto dei cenobi definitivamente soppressi, è rimasto ben poco; i pochi volumi sopravvissuti sono stati salvati dai frati o sono stati spostati, per motivi diversi, in altri conventi prima delle soppressioni.¹¹⁵

Nel 1884 la grande svolta con il complesso di norme che si rifanno al n. 33 delle Ordinazioni e i Decreti del Capitolo generale di quell'anno.¹¹⁶

Riportiamo integralmente il testo delle Ordinazioni, non solo perché fornisce indicazioni importanti sulla futura disposizione di gestione delle bi-

ni di Storia e letteratura, 2002 (Sussidi Eruditi, 55); *Statistica del regno d'Italia. Biblioteche. Anno 1863*, Firenze, Le Monnier, 1865, p. XLVII.

113. L'unica speranza è che le singole biblioteche cataloghino i loro libri rendendoli accessibili nei diversi opac locali, naturalmente ad una descrizione dell'edizione deve seguire una dettagliata analisi della copia catalogata inserendo dati come note di possesso, legatura e vecchie collocazioni.

114. I frati furono espulsi definitivamente da Arenzano, Lerici, Novi Ligure, Oneglia, Spotorno. Espulsi riuscirono però a costruire un nuovo convento a Chiavari, ad Alassio, La Spezia, Loano, Ovada, Porto Maurizio, Quarto, Sanremo; mentre poterono fare rientro nei vecchi conventi a Campi, Finale Ligure, Genova SS. Concezione, Mentone, Monterosso, Pieve di Teco, Pontedecimo, Quiliano, Santa Margherita Ligure, Sarzana, Savona, Sestri Levante, Sestri Ponente, Taggia, Varazze, Voltaggio, Voltri S. Nicolò, Voltri S. Francesco. A S. Barnaba e a S. Caterina poterono risiedere nonostante le leggi soppressive poiché i due conventi erano di proprietà dell'Ospedale di Pammatone.

115. A parte lo studio preciso per la biblioteca del convento di Ovada e di Novi Ligure condotta da Davide Arecco sul materiale archivistico e librario conservato nell'Archivio storico di Novi Ligure e nella Biblioteca Civica del posto e della tesi di laurea della dott.ssa Elisa Nardi sul patrimonio della Civica Martinetti di Sarzana che coinvolge il patrimonio librario dei cappuccini Sarzana, Lerici e La Spezia poco o nulla sappiamo del destino delle diverse biblioteche conventuali.

116. Antonella Grassi, Giuliano Laurentini. *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca dei Cappuccini di Firenze*. Firenze, Biblioteca Provinciale dei Cappuccini, 1988, p. XIII.

biblioteche conventuali, ma perché ci fornisce anche un quadro storico della realtà in cui versavano. Inoltre la normativa è importante, perché fornisce una suddivisione tematica di titoli, autori e opere necessarie per la biblioteca e perché ci indica dettagli preziosi sul ruolo del bibliotecario, solitamente il guardiano pro tempore, che aveva in custodia la libreria nei conventi minori:

Le Biblioteche dovranno essere ordinate con cura diligente e indefessa, e progressivamente arricchite. – 1°. I guardiani, negligenti in questo, provocano la proliferazione di biblioteche individuali e rendono quasi fastidioso l'ambiente della biblioteca, e fomentano nei sudditi l'ignoranza, l'ozio e la disaffezione. Conventi con guardiani avvenuti anche se poveri, di ridotte dimensioni e situati in località meno importanti, sanno rifornirsi di un'utilissima e opportuna quantità di libri, e le rispettive biblioteche sono assai frequentate dai nostri sacerdoti. – 2°. Le nostre biblioteche, organizzate in modo intelligente e soprattutto aggiornate, riflettono il grado di cultura e il buon ordine esistente nella comunità; invece, quelle in disordine, sature di polvere e prive della necessaria attrezzatura, stanno lì a comprovare l'incapacità e l'inerzia dei superiori e il disinteresse culturale dei sudditi. Per cui non solo per il vantaggio dei frati, ma anche per il prestigio dell'Ordine presso gli altri regolari e i secolari, è indispensabile che i Guardiani siano oltremodo sensibili su questo argomento. – 3°. Nell'acquisto dei libri preferiscano la qualità e la convenienza piuttosto che la quantità e la varietà. In tutte le nostre biblioteche, quindi, anche in quelle dei conventi più piccoli, si abbiamo i più importanti fra i SS. Padri, Teologi, Canonisti, Espositori della Regola e Cronisti dell'Ordine, Filosofi, Storici, particolarmente tutte le opere di S. Bonaventura, di S. Tommaso, il Bullarium dell'Ordine, alcune delle raccolte più complete dell'Acta S. Sedis, soprattutto delle più recenti, le Opere del Ferraris, Cornelio a Lapide, Benedetto XIV, i Dizionari enciclopedici di maggior pregio e tutte le più recenti opere di Morale di una certa importanza che di volta in volta vengono alla luce. – 4°. Guardiani veramente provvidi e prudenti si trovano nella condizione di acquistare ogni mese libri di ordinaria importanza, e giustamente sono da elogiarsi coloro i quali, prima della fine del loro triennio, hanno dotato la biblioteca di una qualche opera di pregio, quasi come sigillo del loro guardianato. Così si comportarono i nostri più antichi Padri, i quali, sebbene poverissimi, pure con larghezza dotarono le biblioteche conventuali delle opere degli autori più validi. Lo tengano presente coloro che in pratica potrebbero definirsi i nemici dei volumi di maggior mole (i cosiddetti in-folio), essi che si sono fatti soltanto raccoglitori fra i più avidi di operette di scarso valore e di opuscoli inutili, con grande detrimento della solidità degli studi. – 5°. Non può servire di scusa la povertà del convento, poiché il disinteresse per i libri crea spazio per uno smodato desiderio di altre cose, per cui coloro i quali non dedicano sufficiente attenzione al valore dei libri, assai facilmente si rifugiano su altre spese inutili a motivo della loro incultura e dell'inconsistenza del loro comportamento. Perciò tutti i Guardiani, nell'acquisto dei beni materiali (eccetto quelli per il sostentamento) in primo luogo si preoccupino della chiesa, in secondo luogo della biblioteca, in ultimo delle altre normali miglie del convento.¹¹⁷

117. «Analecta O.F.M. Cap.», 4 (1888), p. 218-219.

Vediamo dunque come nel Capitolo Generale si diano indicazioni anche sulle opere che dovrebbero essere tenute in biblioteca; alcuni titoli e opere sono quelli che immancabilmente troviamo presenti nelle edizioni del XVIII secolo in tutte le biblioteche; dunque la *Bibliotheca* del Ferraris, il *Bullarium fratrum minorum Capuccinorum*, i commenti alla regola e gli *Annali* dell'Ordine. Anche la suddivisione tematica proposta dei titoli (Patristica, Diritto Canonico, Teologia, Filosofia, Francescanesimo, Commentaria Sacra e Profana, Storia, Dizionari) è un invito che verrà accolto dai diversi frati custodi delle biblioteche claustrali, così come ci testimoniano i diversi cataloghi del XIX secolo.

È interessante notare come la preoccupazione maggiore sia ancora quella per le biblioteche che potremmo definire di "cella". L'abitudine del frate ad impossessarsi dei libri della fraternità è sempre molto sentito, tanto da essere richiamato a livello generalizio.

Si tratta comunque di una raccomandazione, lunga nella sua prolissità, da mettere a confronto con le sbrigative disposizioni precedenti, che ci testimonia un mutamento culturale all'interno dell'Ordine.

Bernhard von Andermatt¹¹⁸, nei suoi *Commentaria* alle Ordinazioni del 1884, lamentava la trascuratezza in cui versavano le biblioteche, evidenziando le inutili e grosse spese che venivano fatte per altri motivi.

Le successive disposizioni del Ministro Generale Pacifico da Seggiano del 1911 riprendono in parte le disposizioni del 1747 e del 1884 e caldeggiavano i Superiori Provinciali, affinché le Biblioteche Conventuali fossero funzionanti.¹¹⁹ Le successivamente Ordinazioni del Capitolo Generale del 1929 ribadiscono che «Le biblioteche siano adatte alle condizioni dell'odierno sapere, e con ogni cura vengano provvedute delle opere più interessanti, così degli antichi come dei moderni scrittori. E i superiori non permettano che i locali delle biblioteche servano per altri usi».

Vediamo come nel giro di un cinquantennio più volte si ritorni sul problema delle biblioteche conventuali, lamentando da una parte una certa arretratezza nell'aggiornamento del patrimonio librario, dall'altra una trascuratezza e abbandono della biblioteca, che è testimonianza della scarsa consultazione da parte dei frati dei libri della biblioteca.

118. Bernhard von Andermatt scrive: «Guardiani vere providi ac prudentes singulis mensibus possunt nonnullos libros ordinarios procurare, et merito laudantur qui triennium non consummant quin aliquo notabili opere bibliothecam instruant, ut si veluti monumentum sui guardianatus. Sic fecerunt antiqui Patres nostri, qui etsi pauperrimi, tamen *munificenter bibliothecas conventuales ordinarunt praecipuorum primariorumque auctorum magnis operibus*» in «*Analecta O.F.M.Cap.*», 1888, p. 218.

119. Sui danni provocati dalla prima Guerra Mondiale alle biblioteche conventuali non abbiamo finora notizie.

5. *Le biblioteche conventuali della Provincia dei Cappuccini di Genova nel quinto secolo di esistenza: 1930-*

Il quinto e ultimo secolo (almeno per il momento) di esistenza della Provincia dei Cappuccini di Genova si caratterizza, per quanto riguarda l'argomento preso in considerazione, per una serie ininterrotta di iniziative volte alla salvaguardia delle biblioteche claustrali, ma soprattutto per la nascita della cosiddetta Biblioteca Provinciale o Centrale della Provincia, che assolve alla funzione di centro di raccolta, in un primo momento, dei volumi più importanti (ciò significa rari e preziosi) appartenenti alle diverse biblioteche conventuali.¹²⁰ C'è da ricordare che questa febbrile e intensa attività si realizza, in parte, durante la seconda guerra mondiale, segno evidente che il problema della tutela delle biblioteche è molto sentito.¹²¹

Nell'archivio storico del convento di Sestri Levante si è rinvenuta una lettera, o per meglio dire una circolare, datata 22 agosto 1941, inviata dalla Curia provinciale e indirizzata al Guardiano in cui si annunciava l'arrivo di p. Alessandro da Celle per fare il censimento dei libri della libreria conventuale.¹²² Il suo incarico prevede la realizzazione di un Catalogo generale dei libri di tutta la provincia e in seguito dei singoli conventi, lo spostamento dei doppioni e delle opere incomplete e di effettuare uno scarto del materiale inutile; a tal fine i libri in uso dei frati, prima dell'arrivo di p. Alessandro da Celle dovranno rientrare in biblioteca. Dietro sua indicazione i libri preziosi dovranno essere riposti in Archivio o in un luogo sicuro e di essi sarà responsabile il guardiano.

Se il lavoro di p. Alessandro da Celle sia stato portato a termine non lo possiamo dire; nei diversi conventi sono stati recuperati diversi schedari manoscritti, ma non è sicuro se il lavoro sia attribuibile a questo frate o a p. Onorato da Sestri Ponente, che circa quindici anni dopo ebbe lo stesso incarico.

120. È bene ricordare che dal 1880 la Curia Provincializia dal convento di San Barnaba fu spostata al nuovo Convento di San Bernardino sulle colline di Genova. Queste informazioni sono estremamente importanti perché per questo periodo la biblioteca provinciale, così come l'Archivio, si trova solitamente nel luogo sede della Curia. Questa rimarrà nel Convento di S. Bernardino sino al 1996.

121. Su biblioteche pubbliche e seconda guerra mondiale: *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-1945*, vol. 1, *I Danni*, Roma, Direzione Generale delle accademie e Biblioteche, 1947; *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-1945*, vol. 2, *La ricostruzione*, Roma, Direzione Generale delle accademie e Biblioteche, 1947; *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*. A cura di Andrea Capaccioni, Andrea Paoli, Ruggero Ranieri. Bologna, Pendragon, 2007; Andrea Paoli. *Salviamo la creatura: protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*. Roma, AIB, 2003.

122. APCG, Convento di Sestri Levante, Fascicolo Corrispondenza. Ringrazio Simonetta Ottani, archivista per avermi segnalato la presenza di questo documento. È probabile che la circolare fosse stata inviata ad altri conventi della Provincia come la forma del testo della stessa sembra supporre.

La seconda guerra mondiale provocherà enormi danni alla città di Genova (e non solo); è dunque probabile che in un momento così difficile p. Alessandro da Celle fosse impossibilitato ad effettuare quel lavoro di ricognizione del patrimonio librario della Provincia che gli era stato richiesto.

Purtroppo dei danni subiti dalle biblioteche conventuali, se mai ci furono, non abbiamo notizie; i documenti archivistici e le pubblicazioni non ci riportano dati né informazioni sulla situazione delle biblioteche. Dieci anni dopo la fine della seconda guerra mondiale p. Onorato da Sestri Ponente sarà incaricato di riordinare e catalogare tutte le biblioteche conventuali della Provincia e, in occasione di questa grande opera di ricognizione e di sistemazione, di recuperare tutti i manoscritti, gli *incunabuli* e i *cinquicintini* (ma soltanto quelli della prima metà del Cinquecento) e di portarli in Curia a Genova.¹²³

Di questo gravoso e impegnativo lavoro fortunatamente p. Onorato da Sestri Ponente ci restituisce un resoconto preciso e dettagliato; una fonte importantissima di informazioni che ci permette ancor oggi di comprendere da dove provengano i volumi. In alcuni casi le informazioni sono così esaustive che è possibile comprendere non solo lo stato di conservazione dei volumi, ma anche quante e quali edizioni fossero rilegate assieme.

P. Onorato da Sestri Ponente sistemerà le biblioteche di Taggia, Alasio, Varazze, Voltaggio, Sestri Ponente, Sestri Levante, Sarzana, Sanremo, S. Margherita Ligure, Pontedecimo, Porto Maurizio, Chiavari, la Biblioteca della Curia Provincializia situata nel Convento della SS. Concezione e la biblioteca conventuale della SS. Concezione.¹²⁴

Vediamo comunque come si stia delineando l'idea di una biblioteca centrale con il compito istituzionale di raccogliere tutti i volumi più preziosi delle biblioteche conventuali; sarà questa una prima forma della futura Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova.

Negli anni '60 viene eletto Bibliotecario provinciale p. Cassiano Carpaneto da Langasco, già archivistica provinciale dagli anni '40. P. Cassiano si distingue per la cultura e la profonda conoscenza che aveva dei libri presenti in biblioteca; a lui si devono quelle opere di restauro sugli incunaboli effet-

123. Quelle dei conventi in cui i frati poterono fare rientro dopo la seconda grande soppressione.

124. Di ogni biblioteca visitata p. Onorato ci fornisce l'elenco dei libri scelti per preziosità da essere portati alla Curia Provinciale e il catalogo dei libri lasciati in biblioteca; l'ordine dato ai volumi è tematico (per materia) con l'indicazione degli scaffali in cui sono riposti. Le materie in cui sono suddivisi i libri sono: Agiografia, Apologetica, Ascetica, Catechismo, Diritto canonico e liturgia, Diritto civile, Educazione, Esercizi spirituali, Dogmatica, Filosofia e medicina, Mariologia, Morale, Morti, Oratoria (suddivisa in Manuali, Eucaristica, Panegirici, Morale e Varia), Ordine, Riviste, Storia-Letteratura-Scienze-Vocabolari, Sacra Scrittura, santi Padri, Vangelo Domenicale, terz'Ordine Domenicale. Segue un elenco dei libri Doppi. Questo metodo di sistemazione dei volumi si ritrova in ugual misura in tutte le biblioteche.

tuate con il concorso della Soprintendenza Bibliografica per la Liguria e la Lunigiana negli anni '60. A lui ancora si deve la collocazione della Biblioteca Provinciale nelle due sedi di S. Caterina¹²⁵ e di S. Bernardino.

Per prima cosa p. Cassiano porta a termine, dietro incarico del ministro provinciale p. Gaspare da Ovada, il lavoro di p. Onorato, recuperando tutte le cinquecentine e tutti i libri preziosi lasciati nei diversi conventi. Purtroppo p. Cassiano, a differenza di p. Onorato, non ci ha lasciato un resoconto delle sue spedizioni e dei suoi spostamenti.

Durante gli anni del suo incarico aderirà al Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo e all'Indice Generale degli Incunaboli, così come la documentazione custodita in Biblioteca ci testimonia.

I manoscritti miniati e gli incunaboli saranno collocati nella Sezione Rari¹²⁶ (Rr), così come la Curia Provinciale aveva ordinato nel 1951: «i libri rari e proibiti sono conservati in apposito armadio chiuso con chiave propria».

Dal 24 al 29 luglio 1972 si tenne il Capitolo Provinciale, nel Convento di S. Bernardino, in cui vennero prese importanti decisioni sul futuro dei beni culturali della Provincia.¹²⁷ Il 28 dello stesso mese furono approvate quattro mozioni presentate dalla Commissione archivio e beni librari.

La Commissione Archivio e Beni Librari suggeriva al Consiglio Provinciale di costituire una Commissione incaricata della raccolta e dell'inventariazione dei beni librari.¹²⁸ Nel 1975 il p. Vittore Davide Ghilardi, eletto Ministro Provinciale, in una lettera indirizzata ai frati facenti parte del Capitolo affermava: «Mi adopererò per la conservazione del patrimonio culturale della Provincia (libri, quadri, opere d'arte [...]). Non ne permetterò alcuna indebita alienazione e l'arbitrario spostamento. E anche in questo non accetterò fatti compiuti».¹²⁹

L'anno successivo esortava: «I Superiori desiderosi di liberare le biblioteche dai libri vecchi [...] a pazientare, fino a che non si sarà trovato un deposi-

125. Si tratta del Progetto Biblioteca Libri Antichi. Nel convento di S. Caterina darà vita al Museo di vita Cappuccina.

126. Molti di questi volumi sono nuovamente trasferiti da S. Barnaba alla SS. Concezione. Nella Biblioteca di S. Barnaba i libri più preziosi della SS. Concezione avevano formato la sezione Ris.

127. Le disposizioni del Capitolo provinciale recuperano le indicazioni arrivate a livello generalizio dall'allora Ministro generale padre Pasquale Rywalski che in una lettera inviata a tutti i ministri Provinciali dell'Ordine pregava di «non spogliare le nostre biblioteche, di non menomare il loro valore», in *De bibliothecis*. «Analecta O.F.M.Cap.», 88 (1972), p. 235-236. Lo stesso si soffermerà ancora sull'argomento, si veda in particolare: «Analecta O.F.M.Cap.», 102 (1986), p. 170-180.

128. In quel capitolo si prese la decisione di far includere nella programmazione il completamento e perfezionamento della sede della Biblioteca provinciale e dell'iniziato Museo di Vita Cappuccina nel convento di S. Caterina.

129. Vittore Davide Ghilardi. *Allocuzione ai frati capitolari*. «Acta», 61, (1974), p. 94.

to per la Biblioteca Provinciale. E intanto vedano di conservare gelosamente le biblioteche, dai topi e soprattutto dai [...] topi di biblioteche».¹³⁰

L'idea dunque di una Biblioteca Provinciale rappresentativa del patrimonio librario più interessante della Regione ecclesiastica cappuccina è un progetto tra i più importanti realizzati in questi anni. Nella seconda metà degli anni '80 un altro Ministro Generale si occuperà ancora una volta della situazione delle biblioteche cappuccine e della cultura in generale nell'Ordine; si tratta di p. Flavio Roberto Carraro¹³¹. Le attuali Costituzioni dell'Ordine prevedono una biblioteca in tutte le case dell'Ordine. P. Flavio Roberto Carraro ritornerà più volte sull'argomento ancora nel 1994 con i *Principia normaeque ad bona Ordinis culturalia aestimanda atque curanda*, in cui afferma: «Oltre alla biblioteca centrale o regionale, che è vivamente raccomandata, ci sia in tutte le nostre case una biblioteca comune, fornita secondo le necessità di ciascuna comunità».¹³²

Vediamo dunque come da più parti e in tempi strettissimi si susseguano le disposizioni sulla tutela delle biblioteche conventuali, sui libri, ma soprattutto sulla predisposizione di una Biblioteca Centrale o Regionale o altrimenti chiamata Provinciale.

Padre Cassiano muore nel 1998; per oltre trent'anni ha lavorato in archivio e in biblioteca realizzando quella Biblioteca Provinciale sede del patrimonio librario più importante (manoscritti, incunaboli e cinquecentine) della Provincia.

L'attuale bibliotecario Provinciale è f. Stefano Zagatti, che ha ultimato il lavoro intrapreso da p. Onorato da Sestri Ponente e da p. Cassiano Carpaneto da Langasco, accentrando la maggior parte delle biblioteche conventuali della Provincia. Il ruolo o *mission* della Biblioteca Provinciale è ancora una volta mutato; non più sede dei libri più rari e importanti della Provincia, ma sede in cui confluiscono tutte le biblioteche conventuali.

130. Vittore Davide Ghilardi. *Circolare n. 12*. «Acta», 63 (1976), p. 64-65.

131. «Anche l'attuale ministro generale, Flavio Roberto Carraro, indica nella sua circolare n. 23 Riflessioni e indicazioni operative sulla cultura alcuni fenomeni inquietanti: 1) Uno tra i primi e più evidenti è il venir meno in molte nostre circoscrizioni degli studentati propri; 2) Il venir meno della coscienza dello studio in quanto tale. [...]; 3) Il fenomeno più negativo è forse la resistenza che si nota in non pochi a proseguire la propria formazione culturale; 4) C'è poi un atteggiamento diffuso qua e là, che si potrebbe chiamare di compensazione culturale. Tutti questi motivi rendono comprensibile la trascuratezza delle biblioteche nelle province e nelle singole case» in Viktrizius Veith. *Le biblioteche cappuccine in relazione alla fraternità provinciale*, in *Biblioteche cappuccine italiane. Atti del Congresso Nazionale tenuto in Assisi, 14-16 ottobre 1987*, cit., p. 131-132. Per la circolare di padre Flavio Roberto Carraro si veda: «Analecta O.F.M.Cap.», 102 (1986), p. 176-178.

132. «Analecta O.F.M.Cap.», 110 (1994), p. 40-41.

A tal proposito illuminanti sono le parole di Neil Harris, che in diverse occasioni ha messo in rilievo le difficoltà in cui versano le biblioteche francescane, non solo cappuccine:¹³³

Nell'ultimo quarto del Novecento la crisi delle vocazioni e alcuni mutamenti profondi nella struttura dell'Ordine, incluso l'impegno assiduo nei paesi del Terzo Mondo, ha portato alla chiusura dei conventi minori e all'unificazione dei relativi fondi presso la sede centrale, anche con lo scopo di salvaguardarne la conservazione e garantirne la fruibilità. Tale fenomeno – comune ad altri ordini religiosi – rappresenta a mio avviso il più significativo movimento di fondi librari di questi ultimi decenni, non solo in Toscana, ma ovunque in Italia, anche se la letteratura bibliotecaria professionale non sembra essersene accorta.¹³⁴

La problematica delle biblioteche conventuali e di tutti i beni culturali è fortemente sentita all'interno dell'Ordine Cappuccino, tanto che recentemente, dopo una serie di incontri tra responsabili e i collaboratori dei vari Istituti Culturali (Archivi, Biblioteche, Musei), il Ministro Generale Mauro Jöhri ha approvato il *Vademecum per i beni culturali dell'Ordine*, in cui si danno disposizioni ben precise sulla destinazione di essi in occasione della chiusura di un convento.¹³⁵

Vorrei infine congedarmi ricordando un piccolo evento; nel 2010 sono stata assunta come bibliotecaria presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini, un compito di cui vado orgogliosa e che porto avanti con grande impegno nonostante le enormi difficoltà che ci troviamo a dover affrontare ogni giorno nella gestione di questo patrimonio librario immenso.

133. Neil Harris è tornato più volte sull'argomento. Si veda in particolare: *Né pesce né carne: ritratto dell'incunabolo come libro bifronte*, in *Gli incunaboli della Biblioteca Provinciale dei Frati Minori di Firenze*. A cura di Chiara Razzolini, Elisa di Renzo, Irene Zanella; con un saggio di Neil Harris. Pisa, Pacini, Firenze, Regione Toscana, 2012 (Toscana. Biblioteche e archivi; 2), p. 11-46.

134. Neil Harris. *Il cappuccino, la principessa e la botte*, in *Incunaboli e cinquecentine delle biblioteche cappuccine di Toscana*. A cura di Antonella Grassi, Giuliano Laurentini. Firenze, Biblioteca Provinciale dei Cappuccini, 2003, p. 9. Il 16 aprile del 2010 presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Firenze ha avuto luogo un seminario in ricordo di padre Giuliano Laurentini dal titolo *Una rivoluzione inosservata. La salvaguardia delle biblioteche degli ordini religiosi e l'azione di p. Giuliano Laurentini*. Ringrazio Neil Harris che mi ha dato la possibilità di leggere il discorso tenuto in quell'occasione, *Montughi in salita e l'aiuto sottobibliotecario del Convento dei Cappuccini*.

135. <http://www.enrichettaalferi.it/alfieri/upload/vadembc_it.pdf>, ult. cons. 5.05.2015.

ABSTRACT**Per una storia delle biblioteche conventuali della Provincia dei Cappuccini di Genova**

Il saggio ricostruisce la storia delle biblioteche conventuali della Provincia dei Cappuccini di Genova, dalle origini (1535) sino ai nostri giorni. Le principali fonti utilizzate sono le Costituzioni dell'Ordine (per i capitoli riguardanti l'uso e il possesso dei libri), la documentazione conservata presso l'Archivio Provinciale e i cataloghi delle biblioteche claustrali (tra cui la *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum* di p. Dionisio da Genova, preziosa per la segnalazione della presenza di biblioteche in alcuni conventi); si è altresì tenuto conto dei risultati della catalogazione dei dati di provenienza dei singoli fondi librari. La storia delle trentaquattro biblioteche claustrali è messa in relazione alla formazione della Biblioteca Provinciale, dapprima intesa come rappresentativa della Provincia dei Cappuccini di Genova (centro di raccolta delle edizioni più pregiate) e in seguito come centro di conservazione di tutte le raccolte librerie conventuali; alla nascita e potenziamento della Biblioteca Provinciale segue il declino inesorabile di quelle conventuali.

Chiavi di ricerca: Ordine dei frati minori Cappuccini; Provincia dei Cappuccini di Genova; Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova; Storia delle biblioteche; Dati di provenienza; Genova; Liguria.

For the history of the Capuchin conventual libraries of Genoa

The paper traces the history of the Capuchin monastery libraries of Genoa, since the 1535 to the present day. The main sources used are the Capuchin Constitutions, the documents kept at the Provincial Archives and the library catalogs of the cloisters (including the *Bibliotheca Scriptorum Minorum Ordinis S. Francisci Capuccinorum* p. Dionisio from Genoa) and, finally, was some piece of news by private libraries. The story of the thirty-four cloister libraries is linked with the Provincial Library, which is representative of the Capuchin Province of Genoa and an important center for the conservation of all conventual book collections.

Keywords: Capuchins; Capuchin's Library of Genoa; History of Libraries; Bibliographic provenance informations; Genoa; Liguria.

Für eine Geschichte der Klosterbibliotheken der Kapuzinerprovinz Genua

Der Artikel zeichnet die Geschichte der Klosterbibliotheken der Kapuzinerprovinz Genua vom Jahr ihrer Gründung 1535 bis heute nach. Quellengrundlage für diese Rekonstruktion sind die Ordensverfassungen (mit Bezug auf den Gebrauch und den Besitz der Bücher), die Bestände des Archivs der Provinz sowie die Kataloge der verschiedenen Klosterbibliotheken (darunter auch die Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum des Paters Dionisio da Genova, besonders wertvoll aufgrund der darin vorhandenen Angaben zu verschiedenen weiteren Klosterbibliotheken). Darüber hinaus wurden die bibliographischen Verzeichnisse einzelner Sammlungen in die Analyse mit einbezogen. Die Geschichte der 34 Klosterbibliotheken wird in engem Zusammenhang mit der Gründung der Biblioteca Provinciale betrachtet. Letztere wurde ursprünglich als Repräsentationsbibliothek der Kapuzinerprovinz Genua konzipiert, in der vor allem die besonders wertvolle Bestände aufbewahrt werden sollten, wurde jedoch im Lauf der Zeit zum zentralen Aufbewahrungsort sämtlicher Klosterbibliotheken. Die Gründung der Biblioteca Provinciale läutete somit den unwiderbringbaren Untergang der kleineren Klosterbibliotheken ein.

Schlagworte/Schlüsselbegriffe: Orden der Minderen Brüder Kapuziner; Kapuzinerprovinz Genua; Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova; Bibliotheksgeschichte; Genua, Ligurien.